



I S E M P R E V E R D E

DAVIDE FORMENTINI

— ★ ★ ★ —

La Bainsizza

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

PREFAZIONE

La battaglia dell'agosto 1917 si sviluppò da Tolmino al mare in due settori distinti e separati da una interposta zona di minore attività offensiva corrispondente all'anfiteatro Goriziano, approssimativamente fra il S. Gabriele e il Vippacco.

Tale zona non doveva — secondo il concetto iniziale — essere attaccata frontalmente, poichè le fortissime posizioni nemiche colà esistenti non avrebbero potuto essere facilmente espugnate, ma doveva essere aggirata dalla II Armata, cui era prefisso il mandato di procedere per l'altopiano della Bainsizza a quello di Ternova.

Miravasi con ciò non solo a far cadere per manovra, ossia per aggiramento, le predette posizioni dell'anfiteatro Goriziano ma anche a scuotere le difese nemiche della zona Carsica scardinandone il fianco destro, che appoggiavasi appunto alle alture

Goriziane, e minacciandone il rovescio dall'altopiano di Ternova.

Tale minaccia, solamente potenziale se esercitata dall'altopiano di Ternova, sarebbe diventata reale qualora in prosecuzione di una felice offensiva l'azione nostra si fosse protesa fino alla regione di Aidussina, a tergo cioè dello schieramento nemico del Carso.

Nel settore Carsico, a Sud della zona Goriziana, l'azione della nostra III Armata doveva esercitarsi frontalmente e uniformemente, agevolata, secondo il concetto di coordinazione d'impiego delle due Armate, dalla ripercussione, in senso tattico, che le operazioni sviluppate dalla II Armata lungo gli altipiani della Bainsizza e di Ternova avrebbero probabilmente prodotto sulle difese nemiche del Carso. Il criterio di manovra pertanto prevaleva in questa offensiva, a differenza di quanto era avvenuto nelle precedenti nelle quali l'azione concettualmente e

realmente si era sempre esplicita con attacchi frontali di intensità ed estensione crescenti in ragione diretta del progressivo aumento dei nostri mezzi, soprattutto di artiglierie e bombarde.

Ed era la sola manovra possibile nelle condizioni odierne di guerra in cui per il fatto novissimo della saturazione completa delle frontiere politico-strategiche degli Stati belligeranti gli avvolgimenti d'ala non sono eseguibili perchè le ali degli eserciti si appoggiano o al mare o al territorio di Stati neutri. Non resta quindi che la manovra di centro consistente nello sfondamento di un punto — opportunamente scelto — della linea avversaria e nella successiva penetrazione e irradiazione delle forze a tergo dei frammenti di essa per determinarne la caduta.

In ultima analisi si cerca sempre di pervenire all'aggiramento delle linee nemiche perchè solo in questo caso la vittoria è completa e decisiva: con questa differenza però che, mentre con gli eserciti relativamente piccoli di altri tempi l'aggiramento eseguivasi descrivendo realmente un arco di circolo a torno alle forze nemiche nello spazio libero che stendevasi al di là della linea di schieramento delle medesime, oggi, non esistendo più questo spazio libero, è necessario procurarselo praticando a viva forza una breccia nella fronte nemica e penetrando per essa profondamente così da procacciarsi libertà di manovra nel terreno a tergo di quella fronte per aggirarne i tronconi.

In base a questa esposizione sommaria dei criteri e dei procedimenti della manovra di centro chiaro appare, da un breve esame de l'annesso piano N. 1, come ad una poderosa massa di manovra irradiantesi agli altipiani dei Lom e della Bainsizza fra

Isonzo, Idria e Chiapovano si offerisse la possibilità di protendersi verso Nord-Est a tergo di Tolmino e verso Sud-Est a tergo dell'anfiteatro Goriziano e della zona Carsica.

Questo in ordine a un concetto artistico di manovra. Ma in guerra tutto è subordinato al criterio, peculiare e contingente, della praticità, ossia alla entità dei mezzi disponibili e alle esigenze logistiche le quali, soprattutto con le masse enormi di uomini e di artiglierie oggidì richieste da una offensiva in grande stile, non possono essere soddisfatte se non quando la zona di operazione consenta il movimento e il rapido trasporto di truppe e materiali. Logisticamente l'impresa appariva possibile, ancorchè non facile perchè il terreno fra Isonzo, Idria e Chiapovano era povero di comunicazioni e quasi interamente sprovvisto d'acqua.

Quanto ai mezzi è a notarsi che per questa offen-

siva erano disponibili complessivamente, fra Armate II e III e riserve generali, ben 52 Divisioni di fanteria complete, circa 1700 pezzi di grosso e medio calibro e una quantità enorme di bombarde. — Si può ammettere pertanto che fossero sufficienti.

Evidentemente di essi la maggior parte doveva essere assegnata alla II Armata come a quella cui spettava il compito più vasto di sfondare la linea nemica in corrispondenza dell'altopiano della Bainsizza e di protendersi poi al Chiapovano e a Ternova.

Ideata una battaglia di centro che si basi esclusivamente sulla manovra e che dal felice adempimento di essa possa e debba sperare il conseguimento del fine proposto tutto deve essere conferito alla manovra come al vero centro dinamico, collettore e propulsore di energie, dell'intero sistema.

Sul resto della fronte l'azione non può essere che

dimostrativa, allo scopo di impegnare e immobilizzare il nemico sulle sue posizioni e mantenerlo incerto sulla direzione dell'attacco decisivo, pronta però a trasformarsi in pressione energica e risolutiva non appena si manifesti il cedimento o l'indebolimento delle opposte linee per effetto della manovra che altrove si esercita.

Nella battaglia dell'Agosto 1917 l'attacco sul Carso ebbe inizio il 19 quando sulla fronte della II Armata si accendevano i primi combattimenti del XXIV Corpo d'Armata Italiano contro le linee nemiche incise nel versante che dal Fratta-Semmer scende all'Isonzo.

La manovra era allora nella fase primissima del suo svolgimento, ed i suoi atti iniziali, diretti allo sfondamento della fronte nemica, non avevano carattere nè procedimenti diversi da quelli dei soliti attacchi frontali nè avevano per anche assunto tale aspetto di grave minaccia da esercitare una sensibile

influenza sulle lontane linee Carsiche, le cui difese non potevano perciò — almeno presumibilmente — non essere ancora in piena efficienza.

In fatto l'attacco sul Carso urtò contro le già per lunga esperienza note difficoltà gravissime, e il Comando Supremo lo troncò il 21 Agosto, ne l'attesa degli effetti a noi favorevoli che su quella zona l'avrebbero potuto essere prodotti dalla nostra avanzata alla Bainsizza e al Chiapovano e all'altopiano di Ternova.

Le truppe della III Armata dovevano rimanere in potenza pronte a sfruttare, con vigorose puntate, quei favorevoli effetti non appena se ne fosse delineata la manifestazione.

Così, nelle sue linee generali, era impostata la grande battaglia che, se non produsse tutti i risultati perseguiti e sperati e possibili, fu però una bella e cospicua vittoria che onora le armi nostre e contribuì in misura non lieve, debilitando materialmente

e moralmente il nemico, a preparare quegli eventi felici che gloriosamente coronarono la nostra guerra.



LA FRONTE DELLA II ARMATA

L'offensiva nostra del maggio 1917 da Canale al mare aveva avuto per risultato:

Sulla fronte della «Zona Gorizia» la conquista del Kuk (611) e del Vodice, e qualche vantaggio verso il Monte Santo e la Sella di Dol e verso il S. Marco; sulla fronte della III Armata qualche progresso all'ala destra dove si era raggiunta la foce del Timavo. Fu sospesa il 28 maggio dal Comando Supremo che proponevasi di allestirne un'altra con maggiori mezzi.

La fronte della «Zona Gorizia», che si estese dal Rombon al Vippacco dopo la fusione, avvenuta ai primi di luglio, di detta Armata con la II, non era consolidata nè presentava condizioni di sicurezza per il nostro schieramento. Le minacce incombenti

dalle prossime alture nemiche del Kuk (711), Jelenik, Kobilek e Monte Santo e da quelle perimetrali dell'Anfiteatro Goriziano rendevano aleatorio o, quanto meno, molto disagiato il possesso delle posizioni, recentemente conquistate, del Kuk (611) e del Vodice e segnatamente della conca di Gorizia interamente dominata dal nemico. — La incuneazione nemica della testa di ponte di Tolmino costituiva un pericolo permanente e gravissimo.

Nei suoi rapporti con la linea fluviale dell'Isonzo essa presentava una concavità in corrispondenza di Tolmino e una serie di protuberanze più o meno marcate in altri punti che ne menomavano il carattere difensivo senza conferirle il possesso di sicure basi di lancio per operazioni offensive: tatticamente era una *incongruenza*, e pur troppo le conseguenze di ciò si manifestarono nell'offensiva nemica di Caporetto.

E che fosse tale non appare strano quando si

pensi al modo come si era venuta costituendo.

Essa infatti non era nè una linea di schieramento predesignata in base al concetto di future operazioni nè il limite territoriale raggiunto in una avanzata armonica ed equilibrata di tutte le forze della fronte Giulia: era la risultante delle operazioni frammentarie, localizzate nello spazio e nei mezzi e circoscritte nel fine, che avevano caratterizzato la nostra precedente attività guerresca, e raccoglieva tutti i punti estremi ai quali le singole unità erano pervenute nei loro particolari tentativi di avanzata, e sui quali si era prodotta, fra le opposte forze, una condizione, insuperata e fino allora con gli esperimentati mezzi insuperabile, di equilibrio. A foggiarla in quella guisa aveva anche concorso l'applicazione troppo rigida del principio di non abbandonare neanche un lembo del terreno conquistato.

Per avere decisamente carattere difensivo avrebbe dovuto essere limitata alla riva destra

dell'Isonzo; per avere carattere solidamente offensivo avrebbe dovuto possedere una o più teste di ponte molto robuste e tali da consentire la raccolta e lo sbocco di numerose forze.

Invece le nostre incubazioni nel territorio nemico non erano, come si vide, nè solide nè sicure perchè fronteggiate o completamente dominate da formidabili posizioni e minacciate alla base dalla testa di ponte di Tolmino.

Criteri di opportunità tattica consigliavano di procurarne il consolidamento per modo da conferirle maggiore sicurezza o, in previsione di future operazioni, un più deciso carattere offensivo.

LE DIRETTIVE PER L'OPERAZIONE

Il pensiero di chi aveva la condotta e la responsabilità della guerra era — a quanto pare — orientato in massima verso Trieste, e gli studi coordinati al concetto di rendere possibile l'avanzata su quel punto.

La II Armata poteva concorrervi, indirettamente, con una puntata vigorosa verso Est e Sud-Est che permettesse di minacciare in fianco o di rovescio la zona Carsica e di eliminare o attenuare gli ostacoli che si opponevano frontalmente alla III Armata. Non mi permetto di discutere della opportunità di quell'obbiettivo.

In guerra le operazioni devono mirare alla risoluzione del conflitto, e questa non può ottenersi se non col rompere ogni condizione materiale o morale di equilibrio fra le opposte parti così che una di

esse venga a trovarsi nella impossibilità di continuare la lotta.

Si poteva ottenere in tutto o in parte questo risultato con la conquista di Trieste?

Trieste era un obbiettivo più territoriale e politico che militare e strategico, e non so se la sua caduta avrebbe realmente determinato nell'avversario quello stato di assoluta inferiorità che equivale ad una decisiva sconfitta.

In talune guerre la conquista della stessa capitale nemica non decise della vittoria.

Gli austriaci, anche se vigorosamente premuti da ogni lato, avrebbero potuto abbandonare Trieste e ritirarsi su linee retrostanti in condizioni tali di efficienza bellica da poter dare o sostenere nuove battaglie: e in tal caso la guerra avrebbe continuato in altra zona di operazioni bensì ma in condizioni di forze pressochè immutate.

Se noi avessimo conquistato Trieste e perduto,

più tardi, la guerra, avremmo dovuto restituire Trieste e subire chi sa quali altre dure condizioni imposte dal vincitore. Successe invece, fortunatamente, l'opposto, che perdemmo bensì, dopo Caporetto, il Friuli e una parte del Veneto ma vincemmo la guerra; e avemmo Trieste e Trento e la frontiera, a noi dovuta per diritti etnici e storici, delle Alpi.

Ciò che importa è vincere, non conquistare punti politicamente importanti il cui possesso è sempre aleatorio perchè subordinato alle vicende della guerra.

La conquista di un punto può interessare quando esso sia tatticamente vantaggioso, cioè tale da favorire lo svolgimento di operazioni successive o in atto o progettate; ma in tal caso esso è un obbiettivo tattico, non territoriale nè politico.

Ma queste mie considerazioni hanno un valore puramente teorico; se il Comando Supremo voleva andare a Trieste avrà avuto, probabilmente, le sue

buone ragioni.

Sotto il punto di vista esclusivamente militare si potrebbe notare che Trieste era molto eccentrica rispetto al teatro delle operazioni in corso, e che per muovere su di essa noi avremmo dovuto, da prima urtare frontalmente contro formidabili posizioni, quindi sviluppare una lunga linea di operazione in direzione quasi parallela al nostro fronte di schieramento, a proteggere la quale sarebbe stato anzitutto necessario approfondire molto la nostra penetrazione in territorio nemico. Non bastava la sola conquista dell'altipiano di Comen, situato esattamente a Nord di Trieste; occorreva spingersi, almeno, nella zona di Aidussina.

A questo concetto — del resto molto chiaro e semplice — erano probabilmente informate le direttive del Comando Supremo per l'offensiva dell'agosto 1917 le quali disegnavano un'azione concorde e con-

comitante delle due Armate della fronte Giulia assegnando come obbiettivi, alla II l'altopiano di Ternova attraverso a quello della Bainsizza, e alla III l'altopiano di Comen.

Nella percezione del fine l'azione della II Armata era sussidiaria rispetto a quella della III, perchè destinata ad agevolare, con la conquista dell'altopiano di Ternova, la conquista e il possesso di quello di Comen.

La estensione dell'azione a quasi tutta la fronte Giulia mirava anche a immobilizzare l'avversario sulle sue posizioni e ad impedirgli lo spostamento di forze da un punto all'altro e la contromanovra delle riserve.

Nei riguardi tattici della II Armata la progettata operazione avrebbe avuto per effetto di consolidarne la fronte, liberandola dalle incombenti minacce di tutte le posizioni nemiche che fronteggiavano e dominavano il Kuk (611), il Vodice e la conca

di Gorizia, e protendendola agli altipiani di Bain-sizza e di Ternova dove avrebbe potuto stabilirsi su basi sicure e forti.

Le direttive del Comando Supremo stabilivano che l'offensiva si sviluppasse da Tolmino al mare col concorso delle Armate II e III alle quali erano assegnati gli obbiettivi precedentemente indicati. La «Zona Gorizia» era stata fusa, come già si disse, con la II Armata che aveva così alla propria dipendenza tutta la fronte dal Rombon al Vippacco. Nella progettata offensiva il settore di operazione della II Armata doveva essere esteso da Tolmino al Monte S. Gabriele, quello della III dal Vippacco al mare. Interponevasi così fra le due Armate una zona di minore attività bellica corrispondente all'Anfiteatro Goriziano, fra il Monte S. Gabriele e il Vippacco, nella quale doveva funzionare un gruppo tattico autonomo destinato a collegare le operazioni delle due armate contermini e ad approfondire ed estendere

la penetrazione nel terreno nemico in ragione diretta dei vantaggi ottenuti dai reparti laterali nella loro avanzata verso gli altipiani di Ternova e di Comen. Tale gruppo tattico era costituito dall'VIII Corpo d'Armata, organicamente assegnato alla II Armata, del quale però era previsto il passaggio — durante lo svolgimento dell'offensiva — alla dipendenza della III per eventuali ragioni di opportunità tattica che avessero potuto emergere dalle vicende del combattimento.

L'operazione, nella parte affidata alla II Armata, delineavasi aprioristicamente tale da differire sostanzialmente, e nel concetto informatore e nelle modalità di attuazione, dalle precedenti la cui esecuzione si era sempre unicamente basata sullo svolgimento di attacchi frontali.

In questa invece prevaleva il concetto di manovra; concetto che già erasi vagamente delineato

nell'offensiva del maggio 1917, quando parallelamente all'azione frontale che condusse alla conquista del Kuk (611) e del Vodice fu eseguito il passaggio dell'Isonzo fra Bodrez e Loga da due battaglioni, che brevemente permasero a scopo puramente dimostrativo sul terreno di riva sinistra e quindi ritornarono al punto di partenza sulla destra del fiume. Sono indotto a ritenere, per semplice ragionamento non già per notizia positiva, che quando fu concepita e operata quella dimostrazione, la quale per la esiguità della forza non poteva esercitare e non esercitò una sensibile influenza sugli altri punti del settore attaccato, non ancora si avesse in progetto l'operazione della Bainsizza.

Se così non fosse quella dimostrazione sarebbe stata — mi si conceda il dirlo — un errore perchè avrebbe servito a richiamare l'attenzione del nemico su quello stesso punto nel quale disegnvasi di operare più tardi con intendimenti risolutivi.

In guerra trovano spesso applicazione i criteri della scherma per i quali si tende talvolta, con opportune finte, a sviare il ferro dell'avversario dal punto che si vuol colpire. Nel caso considerato invece si sarebbe fatto precisamente l'opposto, sempre quando — ripeto — il progetto di operare, in epoca prossima, per la Bainsizza già fosse stato allora in gestazione.

La dimostrazione operata da quei due battaglioni aveva però avuto per risultato di procurare informazioni esatte sulla consistenza delle linee nemiche in quel tratto; informazioni certamente preziose per l'allestimento e la esecuzione della nuova offensiva la quale schiudeva alla II Armata il campo a geniali manovre.

Infatti la penetrazione in terreno nemico dal fronte — approssimativamente — Doblar-Canale, la conquista degli altipiani dei Lom e della Bainsizza e la successiva irradiazione delle nostre truppe a

Nord-Est sul rovescio di Tolmino e a Sud-Est verso Ternova potevano provocare, a Nord la caduta di Tolmino, a Sud quella di tutta la organizzazione difensiva nemica del Goriziano.

Sarebbe stata una vera battaglia di centro, con una massa di manovra protendentesi, a guisa di cuneo, verso gli altipiani suddetti, mentre le rimanenti forze dell'Armata avrebbero da principio temporeggiato in forma dimostrativa di fronte alle formidabili organizzazioni difensive nemiche del Goriziano, del Monte Santo e della linea Kobilek-Ielenik, per sfruttare poi le ripercussioni che sul proprio settore d'operazione sarebbero state prodotte dalla manovra centrale.

LE FORZE DELLA II ARMATA

La II Armata era costituita da sei Corpi d'Armata così dislocati ai primi di agosto:

IV Corpo d'Armata: Dal Rombon alla testa di ponte di Tolmino (esclusa) con la massima parte delle forze sulla *sinistra* dell'Isonzo.

XXVII Corpo d'Armata: A Ovest e Sud-Ovest della testa di ponte di Tolmino (tutto sulla *destra* dell'Isonzo).

XXIV Corpo d'Armata: Di fronte all'altipiano della Bainsizza (tutto sulla *destra* dell'Isonzo).

II Corpo d'Armata: Al Kuk (611) - Vodice e sul versante Ovest del Monte Santo (tutto sulla *sinistra* dell'Isonzo).

VI Corpo d'Armata: Di fronte al S. Gabriele e alla parte Settentrionale dell'Anfiteatro Goriziano (tutto sulla *sinistra* dell'Isonzo).

VIII Corpo d'Armata: Di fronte al S. Marco e fino

al Vippacco (tutto sulla *sinistra* dell'Isonzo).

L'VIII Corpo costituiva il gruppo autonomo, già accennato, di collegamento fra le due Armate, e ne era previsto il passaggio alla dipendenza tattica dell'una o dell'altra di esse.

PROGETTO D'OPERAZIONE

Il Comando della II Armata disegnava di impegnare il nemico su tutta la fronte dell'Armata, anche a Nord di Tolmino, per fissarlo sulle sue posizioni, impedirgli qualsiasi genere di contromanovra e obbligarlo a ripartire uniformemente su tutta la linea i suoi mezzi e la sua attività di resistenza senza concentrarli sui punti da noi risolutivamente attaccati.

Nella ideazione preliminare l'azione era concepita in tre fasi non circoscritte — naturalmente — da limiti assoluti di tempo, ma abbastanza esattamente definite nello spazio mediante la designazione degli obbiettivi da raggiungersi in ciascuna di esse dai vari Corpi d'Armata.

Sinteticamente la ideazione era questa: Un'azione risolutiva centrale, con i Corpi XXVII, XXIV e II, dal fronte Podselo-Monte Santo avente per obbiettivo la

conquista delle alture del Kuk (711), Jelenik, Kobilek, Monte Santo, della regione dei Lom di Tolmino e di Canale e di quella della Bainsizza fino alle depressioni dell'Idria e di Chiapovano, dall'ultima delle quali il II Corpo (destra di questa massa centrale) avrebbe dovuto avanzare sull'altopiano di Ternova.

Un'azione risolutiva contro la testa di ponte di Tolmino da eseguirsi:

dal IV Corpo, che doveva attaccare il Mrzli e quindi, procedendo verso Sud-Est per il Vodil Vhr e il Pocivala Vhr, aggirare da Nord la posizione nemica e protendere la propria destra alle alture immediatamente ad Est di Tolmino:

dal XXVII Corpo che doveva con la propria divisione 19^a attaccare frontalmente la testa di ponte, e con altre truppe aggirare da Sud la posizione nemica spingendosi per la regione dei Lom di Tolmino

e di Canale verso quelle stesse alture ad Est di Tolmino alle quali pure mirava, procedendo da Nord, il IV Corpo.

Era, in sostanza, una molto ben concepita manovra di avvolgimento di Tolmino.

Sventura per noi che non sia riuscita! Essa ci avrebbe quasi certamente evitato Caporetto!

Il Comando d'Armata riservavasi d'inserire truppe fra il IV e il XXVII Corpo qualora a quest'ultimo non fosse stato possibile adempiere il duplice mandato affidatogli, di puntare cioè verso Est all'Idria e verso Nord al rovescio di Tolmino.

Un'azione, dimostrativa da prima quindi risolutiva, a destra col VI Corpo che doveva in primo tempo attaccare Grazigna per immobilizzare le forze nemiche dell'Anfiteatro Goriziano, poi, sfruttando il successo dell'azione centrale sviluppantesi sulla Bainsizza e al Chiapovano, superare il S. Gabriele e muovere contro l'altipiano di Ternova.

All'VIII Corpo, il cui mandato elastico era di collegare le due armate, non poteva essere assegnato inizialmente un obbiettivo ben definito dipendendo la sua azione dall'appoggio che, a seconda delle circostanze, avrebbe dovuto dare all'una o all'altra di esse.

L'ESAME
DEL PROGETTO D'OPERAZIONE

Alla stregua di un esame critico l'operazione si presentava ben concepita nel complesso, ma, se si considerano gli obbiettivi proposti ai singoli Corpi d'Armata e le presumibili difficoltà che ciascun d'essi avrebbe dovuto superare per raggiungerli, si trova che quelli non erano forse in istretta correlazione con queste, e che il concetto di vera manovra, così completamente esplicito nei riguardi dell'azione contro Tolmino, non trovava una abbastanza estesa applicazione in quella progettata per la Bainsizza e per la Zona Goriziana.

Infatti la vera linea di manovra era quella segnata ai Corpi XXVII e XXIV destinati a penetrare primi nel terreno nemico e ad irradiarsi nella regione dei Lom e della Bainsizza; ma per ottenerne il rendi-

mento massimo sarebbe stato opportuno non costringere aprioristicamente l'azione di questi Corpi d'Armata entro limiti determinati di spazio, bensì assegnarle un obbiettivo esclusivamente tattico con facoltà implicita di estendersi quanto sarebbe stato necessario per conseguirlo.

Il mandato affidato al XXVII Corpo si esauriva con la propulsione delle sue truppe all'Idria e con la conquista delle alture ad Est di Tolmino e la conseguente caduta di quella testa di ponte; onde il suo arresto colà era naturale.

Non così naturale appare invece che al XXIV, destinato, per l'indole del proprio mandato, a dilagare verso Sud e Sud-Est, sia stata posta ad obbiettivo la valle di Chiapovano mentre assegnavasi l'altopiano di Ternova, ossia il punto più lontano, al II, la cui avanzata sarebbe stata molto probabilmente subordinata all'esito della manovra del XXIV, e al VI che

avrebbe dovuto urtare frontalmente contro le fortissime posizioni dell'anfiteatro Goriziano prima che queste potessero essere seriamente minacciate di rovescio e paralizzate dalla avanzata delle nostre truppe al Chiapovano ed oltre. Arrestare il XXIV Corpo al Chiapovano implicava la probabile rinuncia a quei risultati massimi che una sua azione vittoriosa, proseguita fino all'altopiano di Ternova sulle orme del nemico già battuto e in ritirata, avrebbe potuto produrre, precipuo dei quali l'aggiramento dell'Anfiteatro Goriziano le cui posizioni sarebbero molto probabilmente cadute per effetto di manovra così come per manovra cadde, nello svolgimento reale dell'operazione, il Monte Santo.

L'obbiettivo di Ternova era bensì assegnato al II Corpo, ma se si fosse ammesso aprioristicamente — come poi realmente avvenne — che l'avanzata di esso, gravemente ostacolata dallo Jelenik e dal Kobilek e dal Monte Santo, molto probabilmente non

avrebbe potuto effettuarsi che per il concorso della manovra del XXIV lanciato alla Bainsizza e operante sul rovescio di dette alture, non sarebbe stato fuor di luogo considerare che, nella successione cronologica di avvenimenti così intimamente connessi per reciproci rapporti tattici, prima sarebbesi — in caso di felice riuscita dell'operazione — delineato il successo del XXIV Corpo, poi quello del II, poi quello del VI; onde sarebbe stato forse opportuno assegnare l'obbiettivo più lontano e più risolutivo, Ternova, al XXIV Corpo come a quello che prima e più d'ogni altro, per la precessione della propria azione, si sarebbe trovato in condizioni da sfruttare ampiamente ed efficacemente la vittoria e da agevolare l'avanzata degli altri Corpi.

Nella disamina dei vantaggi conseguibili mi limito a quelli soltanto che avrebbero potuto essere determinati dalla conquista dell'altipiano di Ternova, poichè se si volesse considerare l'operazione

della Bainsizza come l'inizio di una grande manovra di sfondamento e analizzare le modalità della sua prosecuzione in ordine all'attuazione di più vasti concetti il ragionamento potrebbe allargarsi di molto, ma per l'ampiezza del problema, subordinato anzitutto alla entità dei mezzi allora disponibili, sconfinerebbe nell'indeterminato teorico e perderebbe ogni valore positivo.

In linea molto generale si può notare che, se un'occasione vi fu per tentare un'azione, se non propriamente risolutiva certo molto efficace, sulla fronte Giulia, fu quella appunto della battaglia della Bainsizza.

Non per pompa di sottili argomentazioni o per vano amor di chiacchiere mi sono dilungato nell'analisi del progetto di questa operazione ma bensì perchè dalle linee generali di esso scaturiscono gli elementi di una futura situazione che influirà sensibilmente sulle modalità di impiego di

una grande parte delle riserve e attenuerà gli effetti — che avrebbero potuto essere assai più cospicui — della bella vittoria conseguita.

Si potrà obbiettare che questa è la scienza del poi; ma a quale altra scienza, che non sia quella del poi, si potrebbe ora fare appello da chi intenda lo sguardo e la mente a questa nostra sempre gloriosa guerra per trarne quella copia di ammaestramenti che essa può fornire?

LE RISERVE

In base al progetto d'operazione fu stabilita la dislocazione delle riserve.

Queste hanno una importanza decisiva nella economia e nello svolgimento di qualsiasi operazione offensiva e difensiva.

Per esse l'azione del Comando superiore si determina e si esplica in forma reale e positiva, sia per rincalzare l'azione là dove i mezzi predisposti appaiano insufficienti, sia per ampliare il successo e trarne il massimo rendimento possibile, sia per estendere la fronte o raffittirla in quei punti nei quali ciò si renda necessario, sia per eliminare quelle soluzioni di continuità che talvolta per le vicende dell'azione possono prodursi fra le unità impegnate, sia per parare a contromanovre nemiche, sia — in dannata ipotesi — per sostenere o proteg-

gere il ripiegamento, sia, in ultima analisi, per fronteggiare tutti quegli eventi imprevedibili e impreveduti che possono essere generati dal combattimento.

Anzitutto il Comando d'Armata aveva saggiamente disposto una specie di riserva d'artiglieria, non nel senso di tenere inoperosa, nelle prime fasi dell'azione, una parte di quest'arma — meno logorabile della fanteria — per subordinarne il futuro impiego a condizioni speciali di opportunità, ma bensì nel senso di preparare, presso ciascun Corpo d'Armata, postazioni atte ad accogliere una ventina di batterie potenti per poter concentrare, a seconda del bisogno, in qualsiasi punto della fronte attaccata il fuoco di batterie inizialmente ripartite e impiegate su tutta la linea.

Le riserve a disposizione del Comando della II Armata erano costituite da tre Brigate di fanteria,

quattro Divisioni, pure di fanteria, e un Corpo d'Armata (XIV) — su tre Divisioni — ed erano state dislocate in base al duplice concetto di rinvigorire l'azione su qualunque punto della fronte rinforzando con nuove truppe i reparti impegnati, e di rapidamente operare a momento opportuno con una poderosa massa di manovra in quella qualunque direzione che per il delinearsi della situazione e per le vicende del combattimento si manifestasse più conveniente.

La dislocazione era la seguente:

Le tre Brigate di fanteria a tergo, rispettivamente, dei Corpi d'Armata IV, XXVII e II, in modo che ciascuno di essi potesse avere in brev'ora il rinforzo di una brigata.

Le quattro Divisioni (64^a, 65^a, 66^a, 67^a) a una giornata di marcia dalla prima linea, le prime due a portata del XXVII e del XXIV Corpo, la terza a portata del XXIV e del II, la quarta più a Sud a portata dei

Corpi II, VI e VIII.

Il XIV Corpo d'Armata in terza linea, verso il centro della fronte d'attacco, a distanza di due o tre giornate di marcia da qualunque punto di essa.

In sostanza esse gravitavano ai centro, in corrispondenza dei Corpi d'Armata XXVII, XXIV e II ai quali era commessa la parte precipua dell'operazione, quella, cioè, da puntare agli altipiani dei Lom e della Bainsizza e di irradiare poi lateralmente la propria azione verso Nord-Est e Sud-Est per aggirare da una parte Tolmino e dall'altra l'Anfiteatro Goriziano.



PREDISPOSIZIONI GENERALI

La forte organizzazione difensiva del nemico sulla sinistra del fiume, la scarsissima viabilità di tutto il versante orientale della dorsale fra Iudrio e Isonzo, la natura aspra e rocciosa del terreno adiacente alla riva destra e finalmente il quasi costante dominio della sponda sinistra sulla destra creavano ostacoli gravissimi, logistici tecnici e tattici, alla esecuzione della progettata operazione, e imponevano un lungo e complesso lavoro di preparazione che fu genialmente concepito in ordine ad una esatta valutazione di tutte le necessità connesse all'impresa per modo che nulla di impreveduto potesse affacciarsi nel momento dell'azione e opporre inopinato ostacolo allo svolgimento della battaglia.

Nella zona interposta fra Plava e Santa Lucia una sola rotabile, quella di San Paul-Ronzina, scendeva

all'Isonzo dalla linea di cresta: perciò fu decisa e rapidamente costruita una nuova carrozzabile di accesso al fiume, nel vallone di Doblar, lunga sei chilometri e in gran parte scavata in roccia.

Tutte le altre minori comunicazioni, mulattiere e sentieri, furono migliorate e ampliate in guisa da agevolare il trasporto dei materiali diversi e segnatamente di quello, pesantissimo e voluminoso, da ponte: furono preparate, in prossimità del fiume, località adatte e defilate dal tiro per deposito di vettovalie, munizioni e materiale sanitario: organizzati i rifornimenti d'acqua; estese le comunicazioni telegrafiche e telefoniche e predisposto l'occorrente per prolungarle oltre il fiume; stabiliti i posti di segnalazione ottica, le stazioni eliografiche e i riflettori.

Sulla fronte dei Corpi d'Armata XXVII e XXIV fu predisposto il gittamento di 14 ponti, e il materiale relativo raggruppato in corrispondenza dei punti designati per il passaggio, e furono preparati vie e

mezzi diversi per accostarlo al fiume e calarlo alla riva.

Fu organizzato quanto era necessario per assicurare il pronto afflusso delle truppe al fiume e le soste in località celate e protette presso i punti di passaggio e gli spostamenti dall'uno all'altro di essi per linee coperte.

Con ogni mezzo possibile (ricognizioni di ufficiali, notizie di prigionieri, lunghe e persistenti osservazioni da aeroplano, sondaggi di fuoco ecc.) fu procurata la più esatta ed ampia e analitica conoscenza della sistemazione difensiva nemica sul terreno di riva sinistra per averne norma nella assegnazione dei bersagli all'artiglieria e nell'inquadramento dei tiri, e in base ad essa furono allestite le postazioni delle bombarde in prossimità della sponda destra e stabilita la distribuzione delle artiglierie. Alla determinazione di questa presiedette il

criterio di battere efficacemente e con preponderanza di fuoco e, dove possibile, con tiri di infilata tutti gli elementi della difesa nemica, e di effettuare, su tutta la fronte d'attacco dei Corpi d'Armata XXVII e XXIV, grandi concentramenti di fuoco sui principali punti di irruzione delle fanterie.

Furono così costituite:

tre potenti masse di grossi calibri al Krad-Vhr, al Globocak e a Monte Udern per dominare le artiglierie avversarie che avrebbero potuto ostacolare il gittamento dei ponti o distruggerli dopo gittati; altre tre masse potenti in corrispondenza dei punti di giunzione dei Corpi d'Armata per intensificare l'azione delle artiglierie di questi ed eseguire, occorrendo, grandi concentramenti di fuoco su determinati punti dei settori d'operazione di ciascun d'essi.

Ciascun Corpo d'Armata aveva la propria dotazione organica di artiglierie dei vari calibri e di bombarde e doveva inoltre preparare nel proprio settore convenienti appostamenti per numerose artiglierie pesanti campali che avrebbero potuto essere mo-

mentaneamente assegnate durante l'azione per abbattere impreveduti ostacoli non superabili con i mezzi già a disposizione.

Le relazioni di comando tattiche e tecniche dell'artiglieria, inceppate da sventurati metodismi di derivazione quarantottesca, furono con opportuno decentramento rese più elastiche per modo da assicurare il tempestivo e rapido intervento delle batterie in qualsiasi momento e in qualunque direzione e favorire l'intima e costante cooperazione di quest'arma con la fanteria.

Nulla insomma fu trascurato di ciò che potesse concorrere all'esito felice dell'operazione; e tutto questo intenso e multiforme lavoro, eseguito per lo più di notte e con ogni cautela, potè compiersi senza provocare l'attenzione e il sospetto del nemico e senza fornire prematuro indizio delle nostre intenzioni.

Il giorno di inizio dell'operazione fu da prima designato con la lettera *N*; fu poi fissato al 17 agosto.

LA DISLOCAZIONE DEL XXIV CORPO

Esaminerò sommariamente l'operato della II Armata e in modo particolare quello del XXIV Corpo d'Armata sul quale l'operazione s'incardina sia per la natura del mandato affidatogli, sia, soprattutto, per la parte preminente che esso ebbe nello svolgimento della battaglia.

Già si è detto di quanti Corpi d'Armata disponesse la II Armata e, approssimativamente, come fossero dislocati alla vigilia dell'offensiva: quattro, IV, II, VI e VIII, erano sulla sinistra dell'Isonzo, (almeno con la massima parte delle loro forze); due, il XXVII e il XXIV, sulla destra, e per essi pertanto la prima fase dell'operazione era costituita dal passaggio a viva forza del fiume e dalla conquista degli aspri ed elevati margini del terreno di riva sinistra.

Il XIV con altre truppe (quattro Divisioni e tre Brigate) costituiva riserva a disposizione del Comando

d'Armata.

Il XXIV era schierato sulla sinistra dell'Isonzo, fra Ronzina e Anhovo, al centro non geometrico ma dinamico della fronte dell'Armata, e doveva procedere, per l'altopiano della Bainsizza, al Chiapovano. I compiti ad esso assegnati erano così esposti dal Comandante nel progetto d'azione offensiva compilato il 17 luglio:

«Passaggio dell'Isonzo — occupazione dell'orlo dell'altopiano fra il Semmer e lo Jelenik — occupazione dell'orlo della conca di Bainsizza fra l'Ossoinca e quota 856 — successivamente prosecuzione dell'azione verso il margine del vallone di Chiapovano».

All'inizio dell'offensiva era formato su due Divisioni, 47^a e 60^a e aveva alla propria dipendenza disciplinare e amministrativa la 66^a Divisione.

La 47^a Divisione era costituita dalle Brigate bersaglieri 1^a (Reggimenti 5° e 6°) e 5^a (Reggimenti 4° e

21°) e dai battaglioni alpini «Monte Tonale» e «Monte Pasubio».

La 60^a dalle Brigate «Milano» (Reggimenti 159° e 160°) e «Tortona» (Reggimenti 257° e 258°).

La 66^a dalle Brigate «Elba» (Reggimenti 261° e 262°) e «Vicenza» (Reggimenti 277°, 278°, 279°).

I reggimenti erano su tre battaglioni e tre compagnie mitragliatrici, una per battaglione.

Ad ogni Brigata erano assegnati un battaglione complementare e due compagnie mitragliatrici.

Ciascuna Divisione aveva inoltre alla propria diretta dipendenza:

due compagnie mitragliatrici;

1 Reggimento di artiglieria da campagna su otto batterie;

un gruppo di artiglieria da montagna;

cinque o sei batterie di medio calibro;

molte sezioni di bombarde da 58 e 240 mm.;

1 battaglione di zappatori del Genio;

due compagnie pontieri;

una compagnia minatori.

Il Comando del Corpo d'Armata disponeva inoltre delle seguenti truppe non inquadrates nelle Divisioni:

Tre squadroni di cavalleria;

Due raggruppamenti di artiglieria da assedio comprendenti — complessivamente — un centinaio di batterie di bocche a fuoco diverse (obici, cannoni e pochi mortai) la maggior parte di medio calibro (obici e cannoni da 140 e da 120), poche di grosso calibro (obici da 240 e 305 e mortai da 210);

4 gruppi di bombarde (complessivamente 16 batterie) quasi tutte da 240 mm.;

Parecchie batterie di artiglieria da montagna;

1 parco Genio con equipaggio da ponte;

1 squadriglia di aeroplani.

Alla metà di agosto queste forze erano schierate in profondità fra Iudrio e Isonzo in corrispondenza

del tratto — già indicato — Ronzina-Anhovo; la 47^a Divisione a sinistra fra Ronzina e Colenca; la 60^a a destra fra Colenca e Anhovo.

La 66^a Divisione era nella valle dell'Iudrio, verso Corno di Rosazzo.

L'artiglieria della 47^a Divisione gravitava verso le pendici Sud del Globocak, d'onde poteva battere d'infilata le linee nemiche fra la conca di Vhr e l'Isonzo; quella della 60^a era stabilita sulle diramazioni Sud e Sud-Est del Monte Udern in guisa da battere frontalmente tutta la zona fra le alture perimetrali della conca di Vhr e il Kobilek.

Le numerose batterie di artiglieria potente a disposizione del Corpo d'Armata erano così distribuite: Un raggruppamento (42 batterie) all'ala sinistra del fronte di schieramento lungo la cresta della displuviale fra Iudrio e Isonzo approssimativamente fra l'Ostry Kras e Monte Kalì, centro il Globocak; alcuni grossi calibri nell'alta valle di Iudrio;

una batteria di estrema sinistra al Krad Vhr; alcune più ravvicinate all'Isonzo sul Cicer Vhr e a S. Paul; comando del raggruppamento al Globocak.

Un altro raggruppamento (45 batterie) in corrispondenza del centro e della destra del fronte di schieramento fra monte Kalì e le alture adiacenti a Plava; centro il Monte Udern.

In questo settore erano alquanto più ravvicinate all'Isonzo: alcune batterie erano a distanza relativamente brevissima dai punti designati per il passaggio del fiume.

Le bombarde erano ripartite sul fronte di schieramento in prossimità del fiume e specialmente presso le località prescelte per il gittamento dei ponti.

E analogamente era dislocato il materiale da ponte. Il Comando tattico del Corpo d'Armata era a monte Kalì: quello della 47^a Divisione a S. Peters; quello della 60^a a Liga.

La riserva di Corpo d'Armata era costituita da due Reggimenti (6° Bersaglieri e 159° fanteria) forniti dalle Divisioni 47^a e 60^a e dislocati, uno a Debenie e l'altro fra Podrawna e Podbreg.

Dalla fronte di schieramento ora descritta, che aveva una estensione di circa 8 chilometri, il Corpo d'Armata doveva, in adempimento del mandato affidatogli, puntare, oltre l'Isonzo, al tratto Semmer-Jelenik, di circa 4 chilometri. Ciò avrebbe portato ad un progressivo addensamento delle forze nell'avanzata; condizione generalmente favorevole perchè evita le soluzioni di continuità e quel rarefarsi delle truppe che può togliere vigore all'azione.

DISPOSIZIONI PER IL PASSAGGIO DEL FIUME

L'adempimento del mandato proposto al XXIV Corpo era interamente subordinato al passaggio dell'Isonzo, e perciò alla esecuzione di questo fu con ogni studio rivolta tutta l'opera di preparazione.

I passaggi dei fiumi possono farsi per sorpresa o di viva forza: per sorpresa quando è possibile sfruttare la inazione nemica determinata o da insufficiente vigilanza o dal fatto che speciali condizioni topografiche permettano di compiere certamente tutti gli atti preparatori ed esecutivi del passaggio; di viva forza quando esso si effettua in onta alla vigilanza e alla resistenza nemiche. E in tal caso è necessario che si provveda a paralizzare o attenuare questa resistenza così che non ne sia compromesso il risultato della operazione.

Per la natura del terreno e per la organizzazione

difensiva nemica non potevasi contare sulla sorpresa, o almeno doveva questa considerarsi come una condizione specialmente fortunata ma non probabile che non avrebbe potuto essere posta a base della preparazione.

Quasi certamente il passaggio avrebbe dovuto eseguirsi di viva forza; onde a questa ipotesi dovevano essere ispirate e informate le predisposizioni.

Potevasi tutt'al più sperare di mantenere il nemico incerto sulla ubicazione dei punti prescelti per il passaggio; e ad ottener questo era necessario che tutto l'improbabile lavoro di trasporto del materiale da ponte fino alla riva del fiume in prossimità dei luoghi prescelti per il gittamento dei ponti si eseguisse di notte e in perfetto silenzio in guisa da non renderne edotto il nemico.

E tale lavoro era estremamente difficile per la natura aspra del terreno, privo di buone comunicazioni e formato, nelle immediate adiacenze del

fiume, da forti scoscendimenti di roccia lungo i quali il pesante materiale da ponte fu calato con ingegnosi mezzi, costituiti o da piani inclinati o da carrelli o da coppie di travi fra le quali i barconi erano fatti scorrere così come avviene nel varo delle navi, o da altri ripieghi variabili secondo la natura dei luoghi e sempre genialmente ideati.

La segretezza fu realmente ottenuta perchè questa copia enorme di lavoro, eseguito di notte, potè compiersi senza provocare sensibile intensificazione di vigilanza nè speciali reazioni da parte del nemico. Si era progettato il gittamento di 6 ponti, dei quali 3 fra Ajba e Canale, 3 fra Canale e Anhovo, e di alquante passerelle; ed era probabile che per il vario grado della resistenza presto o tardi esplicita dal nemico o per altri imprevedibili incidenti non tutti forse sarebbe stato possibile costruire in primo tempo. Da ciò la necessità di distribuire uniforme-

mente le truppe presso la riva in tutto il tratto considerato per modo da poterle far accorrere rapidamente ai primi ponti allestiti.

Era prevedibile che, ad onta di tutti i provvedimenti escogitati ed applicati per celare le nostre intenzioni, queste all'approssimarsi della fase risolutiva avrebbero inevitabilmente finito per manifestarsi e provocare la reazione nemica la quale si sarebbe esplicata, da prima per impedire il gittamento dei ponti, quindi per distruggere quelli che fossero stati costruiti, da ultimo per ostacolare l'avanzata delle truppe passate sulla riva sinistra. Onde la necessità di studiare e predisporre la esecuzione del passaggio di viva forza.

Perchè una operazione di questo genere sia possibile bisogna, in termini molto sommari, coprire di ferro tutti gli elementi della sistemazione difensiva nemica e le zone di terreno che dovrebbero essere

percorse dalle truppe avversarie accorrenti alla battaglia. A ciò si provvede col tiro delle artiglierie che però non può essere veramente efficace se non quando siano esattamente note la organizzazione difensiva nemica e la ubicazione degli elementi costitutivi di essa.

Il tiro non può eseguirsi simultaneamente su tutti i bersagli perchè in tal caso richiederebbe una eccessiva estensione del fuoco con un consumo di munizioni superiore alle possibilità di qualunque rifornimento. È invece necessario procedere gradualmente alla disarticolazione del complesso organismo delle difese nemiche, concentrando successivamente il fuoco su quelle che, parallelamente allo sviluppo dell'offensiva, entrano progressivamente in azione per ostacolarne le varie fasi. Da ciò quella ricca terminologia adottata nella recente guerra per indicare, più che le specie del tiro eseguito, i bersagli battuti e le finalità perseguite.

Nella operazione che ora sto esaminando il tiro delle artiglierie doveva esercitarsi secondo questi criteri e con questo metodo:

a) Tiro di preparazione, dirò così, *lontana*, contro gli osservatori, le sedi di comando, le località, note o presunte, di ammassamento delle truppe di rincalzo, le vie di comunicazione fra i vari elementi della difesa; con che miravasi ad accecare il nemico demolendone gli osservatori e a paralizzare il funzionamento dei comandi e i movimenti delle truppe. A questo tiro, da eseguirsi precedentemente all'inizio del gittamento dei ponti, assegnavasi una durata di circa 4 ore.

b) Tiro di controbatteria, contro quelle artiglierie nemiche che fossero entrate in azione o contro le artiglierie nostre o per impedire il gittamento dei ponti o per distruggere quelli già costruiti o per battere le fanterie attaccanti. A questo tiro erano desti-

nate di preferenza le bocche a fuoco di maggior calibro e doveva eseguirsi parzialmente con proiettili a gas asfissianti per rendere irrespirabile l'atmosfera intorno ai pezzi e paralizzare l'opera dei serventi. A questa specie di fuoco non era possibile assegnare una durata fissa, dovendo esso effettuarsi in qualsiasi momento dell'azione ogni qualvolta si manifestasse l'attività delle artiglierie nemiche.

c) Tiro di distruzione, da eseguirsi con le bombarde e con i medi calibri per demolire tutti gli elementi vicini della difesa nemica (postazioni di mitragliatrici, organi di fiancheggiamento, trinceramenti, difese accessorie di ogni genere, di cui principalissime i reticolati) e aprire così la via alle fanterie attaccanti.

d) Tiri speciali con bombe fumigene per creare un'ampia cortina di fumo intorno ai punti di passaggio e mascherare il gittamento dei ponti e l'avanzata delle truppe.

e) Tiro di accompagnamento, destinato a svilupparsi parallelamente all'avanzata della fanteria per mantenere sotto il fuoco le trincee attaccate fino a che la fanteria non fosse giunta da esse a brevissima distanza, così che al nemico non fosse possibile di esplicare una efficace difesa.

f) Tiro di sbarramento, da eseguirsi principalmente con i piccoli calibri per battere la fanteria nemica lanciata al contrattacco.

g) Tiri di interdizione, destinati a impedire l'accorrere dei rincalzi sulle linee attaccate o, comunque, a paralizzare qualsiasi movimento delle truppe avversarie tenendo sotto il fuoco le zone in cui avrebbe dovuto effettuarsi.

Tutte queste specie di tiro, rispondenti alle peculiari e specifiche necessità delle varie fasi dell'azione, dovevano eseguirsi in tempi diversi ma col criterio, sovra tutti gli altri imperante, della più assoluta tempestività, poichè è troppo evidente che

in una operazione così complessa e delicata, qual'è quella del gittamento di ponti e passaggio di un fiume in presenza del nemico, un ritardo anche lievissimo nell'intervento dell'artiglieria, soprattutto nei momenti di più intensa reazione nemica, avrebbe potuto produrre conseguenze gravissime.

Perchè l'artiglieria potesse adempiere nel modo più efficace i varî compiti ad essa spettanti e ne fosse perfettamente coordinata l'azione con le operazioni varie del gittamento dei ponti e con la successiva avanzata delle fanterie era necessario anzitutto conoscere bene la ubicazione di tutti gli elementi della sistemazione nemica, e a questo si provvede con tutti i possibili mezzi (esplorazioni da terra e da aeroplano, telefotografia, notizie di prigionieri, ecc.), quindi regolare la postazione delle batterie in modo che ne fosse consentita la più efficace esplicazione di fuoco in ordine ai bersagli e ai fini proposti.

Era anche necessario decentrarne il Comando,

variamente raggruppando le batterie in rapporto ai diversi compiti assegnati, e stabilire relazioni costanti, facili e pronte fra queste e le unità di fanteria. Il complesso problema, tenuto anche conto delle peculiari condizioni del terreno, fu risoluto con uno schieramento delle artiglierie in profondità. Furono cioè, scaglionate in tre linee lungo il declive che dalla displuviale Iudrio-Isonzo scende all'Isonzo; la prima linea, di sole bombarde, la cui azione era più intimamente connessa con quella delle fanterie, fu stabilita in basso a non grande distanza dalla riva del fiume; la seconda, di piccoli e medi calibri, a mezza costa in zona approssimativamente equidistante dalla displuviale e dal fiume; la terza, di medi e grossi calibri, sul rovescio della displuviale. Nella imminenza della operazione la fanteria fu avvicinata alla riva e raccolta in località adatte, defilate dal tiro nemico e opportunamente munite, dove era necessario, di caverne, col criterio, già accennato, di

procurarne la uniforme distribuzione lungo il fiume per avere la possibilità — nel caso che non tutti i ponti potessero essere gettati subito — di farne rapidamente accorrere una parte considerevole a quelli che prima fosse stato possibile costruire.

Il materiale da ponte era stato — come si disse — calato alla riva e raggruppato in prossimità dei punti scelti per il passaggio.

Fu assegnato alla 47^a Divisione il tratto più settentrionale della fronte, da Ronzina a Canale (escluso); alla 60^a quello da Canale (compreso) a Lozice; per la 47^a Divisione era progettato il gettamento, sulla fronte rispettiva, di 3 ponti, per la 60^a di 3 ponti e 2 passerelle.

Il XXIV Corpo operava inquadrato fra il XXVII a Nord e il II a Sud, con il primo dei quali il contatto doveva stabilirsi, oltre Isonzo, al vallone dell'Avscek per cura della 47^a Divisione, e col secondo a oriente di Plava, dove alcuni battaglioni della 60^a

Divisione avrebbero dovuto concorrere col II Corpo all'attacco della quota 747 intermedia fra lo Jelenik e il Kobilek.

Alle due Divisioni erano proposti in primo tempo i seguenti obbiettivi:

Alla 47^a: attacco del margine occidentale della conca di Vhr fra il Semmer e quota 600 (poco a Nord del Kuk (711));

Alla 60^a: attacco della linea Kuk (711)-Jeienik. Successivamente il Corpo d'Armata doveva avanzare contro la fronte Ossoinca-Oscedrik (quota 856) e occupare l'altopiano di Bainsizza per procedere poi verso il margine del vallone di Chiapovano.

Per le condizioni del terreno e delle difese nemiche l'attacco era ritenuto più agevole nel settore della 47^a Divisione; onde era previsto il caso che questa dovesse dalla conquistata linea Semmer-quota 600 concorrere con la 60^a all'attacco della forte posizione del Kuk (711). Il che era reso possibile dal

fatto che la breve fronte Semmer-quota 600 (lunga circa 1 chilometro), alla quale la 47^a Divisione sarebbe pervenuta da una fronte di partenza di 4 chilometri, le avrebbe consentito la disponibilità di una parte considerevole delle sue forze così da poterne impiegare alquante fuori dal proprio settore di operazione.

In complesso il XXIV Corpo doveva, operando su ristretta fronte, protendersi a guisa di cuneo fino all'altipiano di Bainsizza e quindi irradiarsi in maggiore spazio fino al vallone di Chiapovano: con che anche dal punto di vista semplicemente meccanico l'operazione era preordinata con i criteri di una manovra di sfondamento.

IL NEMICO

Sulla sinistra dell'Isonzo il terreno, generalmente boscoso, sale con pendio non uniforme dalla riva del fiume fino alla linea di massima elevazione culminante nelle alture del Fratta, Semmer, quota 600, Kuk (711) e Jelenik, la quale, proseguendo verso Sud, torreggia ancora al Kobilek e quindi attraverso alla depressione di Slatna si allaccia alle pendici del Monte Santo. Nel primo tratto (Semmer-quota 600) forma la cintura occidentale della conca di Vhr, centro importante di comunicazioni, località adatta per ammassamento di truppe, punto di convergenza e insieme di irradiazione e di alimentazione del sistema difensivo nemico: nel secondo tratto (Kuk-Jelenik) sbarra, col retrostante e più elevato Oščedrik, la conca o altopiano di Bainsizza.

Su questo terreno gli Austriaci avevano costruito

tre ordini di trinceramenti; uno in basso molto ravvicinato alla riva del fiume; uno verso la metà del pendio, uno vicino alla cresta. Non erano linee continue di trincee, non consigliabili certo in quel terreno molto frastagliato, ma bensì elementi staccati, stabiliti nei punti più opportuni e forniti di maggior campo di tiro, ben fiancheggiati e disposti in guisa da consentire la convergenza dei fuochi sulle linee di più facile accesso: il sistema era integrato da numerose postazioni di mitragliatrici disseminate in tutta la zona e rese più insidiose dalla copertura del terreno.

Molte erano stabilite in vicinanza del fiume in condizioni da batterne efficacemente la riva destra.

Le artiglierie, opportunamente distribuite su tutta la zona, erano postate sul rovescio della linea di alture precedentemente esaminata.

Il sistema era completato da numerosi osservatori ben situati in località dominanti, da una buona rete

di comunicazioni e da stazioni di segnalazione ottica. Le riserve erano a immediata portata nella conca di Vhr e sull'altopiano della Bainsizza.

DISPOSIZIONI PER L'ATTACCO

Il giorno d'inizio dell'operazione, dapprima designato con la lettera N, era stato poi fissato dal Comando Supremo al 17 agosto.

Se tutti i preparativi avevano potuto adempiersi senza sovraeccitare la vigilanza del nemico e senza provocarne prematuramente la reazione, troppo fallace speranza sarebbe stata quella di poter effettuare realmente il passaggio per sorpresa; onde rendersi necessario predisporre le cose in guisa da poterlo eseguire di viva forza. A questo criterio era informato il progetto di operazione, il quale stabiliva che il 17 agosto si iniziasse il fuoco di preparazione di artiglieria, che fosse proseguito, con obbiettivi e finalità diversi, fino alla notte 18-19, che in tale notte si eseguisse il gettamento dei ponti e il passaggio del fiume.

Durante il gittamento dei ponti e il passaggio

delle fanterie il fuoco delle batterie più potenti doveva concentrarsi su quelle artiglierie nemiche che avessero tentato di opporsi con il loro fuoco alla esecuzione della operazione; le bombarde invece, stabilite — come già si è detto — presso la riva del fiume, dovevano preparare l'avanzata delle fanterie, abbattendo i reticolati delle linee bassa e media dei trinceramenti avversari così da praticarvi ampi varchi in corrispondenza dei punti di passaggio.

Oltrepassata dalle fanterie la linea bassa il fuoco delle bombarde e di alcuni medi calibri doveva convergere sulla media mentre le bombarde a lunga gittata e la massima parte dei medi calibri avrebbero tirato sulla linea alta. I piccoli calibri e i medi ancora disponibili dovevano battere quegli ostacoli di qualunque genere che si fossero opposti al movimento delle fanterie.

Quando anche la linea alta fosse stata superata il fuoco di tutte le artiglierie di maggior gittata doveva

concentrarsi sulla conca di Vhr ed oltre per agevolare l'ulteriore avanzata verso l'altipiano di Bainsizza.

Le batterie da montagna dovevano avanzare verso l'orlo della conca di Vhr non appena questo fosse stato oltrepassato dalle fanterie.

Le batterie di accompagnamento dovevano, con un tiro allungantesi parallelamente al movimento delle fanterie, tenere costantemente sotto il fuoco il terreno verso il quale procedevano, per impedire l'esplicarsi delle reazioni nemiche.

Per l'attacco la 47^a Divisione aveva costituito due gruppi e cioè:

il gruppo d'attacco del Semmer-quota 856, di 6 battaglioni;

il gruppo d'attacco di quota 600, di 3 battaglioni; oltre ad un nucleo, formato dai battaglioni alpini «Monte Tonale» e «Monte Pasubio» a disposizione del Comando della Divisione quale riserva. La 60^a

Divisione aveva costituito 3 colonne d'attacco:

colonna settentrionale, di 2 battaglioni (della Brigata «Tortona»);

colonna centrale, pure di 2 battaglioni (della Brigata «Tortona»); entrambe avevano per obbiettivo il Kuk (711) e lo Jelenik;

un battaglione della Brigata «Tortona» costituiva riserva di Brigata.

colonna meridionale, di 2 battaglioni (della Brigata «Milano»): doveva puntare fra lo Jelenik e la quota 747 attaccando il primo da Sud e la seconda da Nord. Un battaglione della Brigata «Tortona» e uno della «Milano» formavano la riserva divisionale. Due Reggimenti, uno per ciascuna Divisione, costituivano — come altrove si disse — la riserva di Corpo d'Arrnata.

Nella imminenza della operazione, e cioè il giorno 17 agosto, le truppe erano state riunite in prossimità del fiume, nei punti seguenti:

47^a Divisione: Da colonna di sinistra (destinata all'attacco del Semmer-quota 856) nel vallone del Kotec potok e nel valloncello di S. Veit;

La colonna di destra (destinata all'attacco di quota 600) nei valloni di Nekovo e di Colenca.

60^a Divisione: colonna settentrionale nel vallone del Vas;

colonna centrale nei valloncelli di Krestenica e Gorenje Polje;

colonna meridionale nella valle dell'Ancase e nelle vicinanze di Plava.

Le riserve divisionali erano più indietro: — quella di Corpo d'Armata aveva un reggimento a Debenie e uno a Podrawna e Podbreg.

IL PASSAGGIO DELL'ISONZO

Alle ore 14 del 17 agosto ebbe inizio il tiro di preparazione, diretto contro le sedi di comando, gli osservatori, i punti di confluenza delle comunicazioni, i capisaldi in genere della organizzazione difensiva nemica allo scopo di iniziarne la disarticolazione, distruggendone i centri propulsori e paralizzandone il funzionamento. Questo tiro, eseguito principalmente con grossi e medi calibri, fu continuato per tutto il pomeriggio e proseguito nella notte, con alterno impiego di proiettili speciali a gas asfissianti: fu intensificato soprattutto contro le strade allo scopo di impedirne la percorribilità.

Atte 6,30 del 18 agosto fu iniziato, con le bombarde e con i medi calibri, il tiro di distruzione dei trinceramenti e reticolati della prima e seconda linea.

Il nemico controbatteva vivacemente ma con

scarsa efficacia.

Il bombardamento continuò violentissimo per tutta la giornata con due sole brevi interruzioni nell'antimeriggio e nel pomeriggio per controllarne gli effetti, che, per quanto potevasi scorgere attraverso alla densa foschia provocata dagli scoppi, si manifestarono soddisfacenti: si intravedevano infatti ampi varchi nei reticolati della linea bassa, e il primo e secondo ordine di trincee apparivano sconvolti e in taluni punti completamente distrutti.

Alle ore 22 dello stesso 18 agosto ebbe inizio il gittamento dei ponti, e da quel momento le artiglierie eseguirono e per tutta la notte proseguirono un violento tiro di interdizione sulla conca di Vhr ed oltre e su tutto il pendio rivolto all'Isonzo per impedire l'afflusso delle truppe nemiche ai trinceramenti: le bombarde spostarono il tiro lateralmente per allargare le distruzioni e praticare altri varchi nei reticolati.

Le stazioni fotoelettriche proiettavano intensi fasci luminosi sulla parte alta del versante di sinistra del fiume e principalmente sui riflettori nemici per neutralizzarne l'azione e impedire che irradiassero le loro luci sul fiume ove l'opera dei pontieri proseguiva alacre e indefessa.

Come sapientemente notò il generale Caviglia nel suo scritto su «Vittorio Veneto» il gettamento dei ponti militari non ha fatto tecnicamente sensibili progressi dai tempi di Giulio Cesare ad oggi. Parlando dei propri tentativi per passare il Danubio a Lobau sotto Vienna nelle giornate di Essling Napoleone non trova nè poteva trovare altri meno remoti termini di riferimento e di paragone che nelle analoghe operazioni di Giulio Cesare nelle Gallie. E a questi esempi grandiosi fece appello lo stesso generale Caviglia — allora Comandante, come già dissi, del XXIV Corpo d'Armata — in una parlata ai suoi pontieri presso alle rive del conteso Isonzo, fra il

tuonare incessante delle artiglierie, poco prima che il gettamento dei ponti si iniziasse in quella memorabile notte del 18 agosto.

Quei pontieri non avevano troppa fiducia nel felice esito dell'operazione che presentava gravissime difficoltà tecniche e tattiche.

Erano in prevalenza barcaioli della valle Padana, pochi Liguri, e pochi delle rive dell'Arno e del Tevere.

Il Generale li arringò sul campo stesso delle loro prossime gesta e ricordò l'opera degli antenati Romani e Italici, che attraverso ai fiumi della Gallia e della Lombardia e dell'Austria e della Germania avevano aperto il passo alle aquile vittoriose di Cesare e di Napoleone.

Amplissimi corsi d'acqua, quali il Rodano, il Reno e il Danubio, avevano superato con mezzi non migliori degli attuali. Potevano i nepoti, pontieri della risorta e risorgente Italia, apparire degeneri e

mostrarsi indegni di quelli avi gloriosi e di così grandi tradizioni di fronte al breve Isonzo?

«Il fuoco delle artiglierie abatterà il nemico, lo seppellirà nelle sue trincee e gli impedirà, nonchè di combattere, di vedere quanto i pontieri d'Italia opereranno.»

Animati dalle parole del loro comandante di Corpo d'Armata quei pontieri fecero ottimamente il dover loro così che alle ore 2 antimeridiane del 19 era compiuta, sulla fronte della 47^a Divisione, fra Loga e Canale (escluso) la costruzione dei tre ponti progettati, A (Doga), B (Aĵba) e C (Bodrez).

Durante la notte era continuato il tiro di interdizione e di distruzione delle nostre artiglierie sul tratto Semmer-Kuk-Jelenik e sul rovescio di esso, dove convergevano le principali linee di comunicazione nemiche. Forti concentramenti di fuoco furono eseguiti su Canale, Pecno di Canale e Loga dove più attiva e vivace manifestatasi la resistenza.

Sulla fronte della 60^a Divisione per l'intenso tiro nemico non riuscì il gittamento del ponte di Canale: riuscì invece quello del ponte F (Anhovo) e si poterono costruire due passerelle.



L'ATTACCO

E L'AVANZATA OLTRE L'ISONZO

La 47^a Divisione, preceduta da avanguardie di arditi traghettate alla riva opposta con imbarcazioni, passò nella notte stessa il fiume sui propri tre ponti e vincendo con ardimento e slancio ammirevoli le forti resistenze incontrate sulla opposta riva rapidamente superò le tre linee dei trinceramenti nemici e raggiunse nel pomeriggio la cresta nel tratto Semmer-Fratta.

La colonna centrale della 60^a Divisione (due battaglioni del 257^o fanteria - Brigata «Tortona») passò il fiume sopra una passerella gettata alquanto a valle di Canale, ma per la resistenza fortissima del nemico e l'intenso fuoco di ben appostate mitragliatrici non poté proseguire e fu obbligata a sostare a breve distanza dal fiume; la passerella intanto fu ab-

battuta dall'artiglieria avversaria, e per quella colonna, posta nella impossibilità così di avanzare come di retrocedere, si determinò una situazione critica la quale non facilmente poteva essere risolta per l'accennata resistenza che il nemico opponeva dall'abitato di Canale e la conseguente impossibilità di gettare colà il ponte progettato e mandare con quel mezzo altre truppe sulla riva sinistra del fiume.

Il villaggio di Canale era ammirabilmente sistemato a difesa: cannoncini da trincea e mitragliatrici erano postati in roccia o fra robuste mura poco al di sopra del livello del fiume; profondi trinceramenti in galleria a feritoie erano scavati nel breve pendio sottostante al caseggiato e non potevano essere demoliti che dalle artiglierie di maggior calibro.

L'accanita resistenza di Canale e l'arresto della 60^a Divisione perturbavano grandemente l'economia generale del combattimento e ne compromettevano lo svolgimento e il successo perchè imponevano,

per naturale ripercussione, una sosta anche alle operazioni, così felicemente iniziatesi, della 47^a Divisione, la quale non avrebbe potuto, sola e interamente scoperta a destra, affrontare l'arduo compito della avanzata all'altopiano di Bainsizza mentre ancora durava la occupazione nemica della linea Kuk (711)-Jeknik contro la quale avrebbe dovuto esercitarsi l'attacco della 60^a Divisione.

Urgeva pertanto render possibile l'avanzata di questa risolvendo al più presto la questione di Canale.

Il Comando della II Armata tempestava perchè si spingesse avanti la 60^a Divisione, e questo faceva con quella sovraeccitazione isterica tanto frequente — purtroppo — nei nostri comandi e tanto pregiudizievole del buon risultato delle operazioni, la quale avrebbe tolto la calma a qualunque temperamento meno solidamente equilibrato di quello del

Generale Caviglia. Il quale Generale con felice intuito fece una cosa apparentemente semplice, ma che, decisa in quel momento gravissimo, in opposizione ai metodi allora imperanti e di fronte ad una situazione non ancora completamente chiarita, rivelava in lui quelle solide qualità di intelletto e di carattere che in più vasto campo dovevano più tardi eccellere nelle giornate di Vittorio Veneto.

Manovrò.

Poichè la 47^a Divisione felicemente procedeva verso il Fratta-Semmer e aveva in quel momento sulla sinistra del fiume forze esuberanti al bisogno ordinò che due suoi battaglioni bersaglieri aggirassero Canale e lo attaccassero da Est e da Nord, mentre con forti concentramenti d'artiglieria provvedeva a contenere il nemico fronteggiante la colonna immobilizzata della 60^a Divisione e ad impedirne i contrattacchi.

L'operazione riuscì completamente e verso sera le

nostre truppe si impadronivano di Canale e ne catturavano i difensori superstiti.

Caduto Canale si provvide immediatamente al gittamento dei ponti D (davanti a Canale) ed E (davanti a Morsko).

Analogamente a quanto prima erasi operato il Comandante del Corpo d'Armata ordinò alla 60^a Divisione di far passare nella notte 3 battaglioni sul ponte di Canale e di aggirare Morsko, dove il nemico ancora permaneva e resisteva tenacemente. La presa di Morsko avvenne il successivo giorno 20, e alla 60^a Divisione fu dichiarata la via alla conquista degli assegnati obbiettivi (Kuk-Jelenik).

In questa stessa giornata (19) le batterie da montagna della 47^a Divisione passarono il fiume; alcuni pezzi furono postati sui costoni di Loga e Bodrez, il resto mandato alla cresta del Fratta.

La Brigata «Elba» (della 66^a Divisione) da prima

e poi tutta la 66^a Divisione furono poste a disposizione del Corpo d'Armata e dislocate, la Brigata «Elba» a S. Peter e il resto della Divisione a S. Jakob.

Nella giornata del 20 la situazione si presentava così:

La 47^a Divisione occupava con la 5^a Brigata Bersaglieri la linea di cresta Fratta-Semmer-quota 600: la 1^a Brigata Bersaglieri era scaglionata indietro, tutta però sulla sinistra del fiume.

La 60^a aveva passato l'Isonzo in quel giorno, attaccato e preso Morsko e superato la prima e seconda linea di trinceramenti nemici, ma la sua avanzata si svolgeva penosamente e lentamente per le numerose mitragliatrici ond'era sparso dovunque il terreno.

L'ala sinistra pertanto era molto avanzata rispetto alla destra.

Si poteva mantener ferma la sinistra fino a che la destra non avesse guadagnato terreno e conquistato

la linea Kuk-Jelenik che le era proposta come primo obbiettivo; ma in tal caso si andava incontro alla sfavorevole eventualità che il nemico, approfittando del tempo concessogli, apprestasse solide difese in punti arretrati così da opporsi più tardi molto validamente all'avanzata della 47^a Divisione; con che sarebbesi perduta la possibilità di sfruttare il successo inizialmente ottenuto all'ala sinistra.

Potevasi invece, e questo era disegno audace ma con tutta probabilità fecondo di buoni risultati, non preoccuparsi della destra e spingere avanti rapidamente l'ala sinistra verso l'Ossoinca e l'Oscedrik per ampliare il successo prima che il nemico, battuto e in ritirata, potesse apprestare ulteriori difese.

In guerra l'audacia non è e non dev'essere norma costante perchè in talune situazioni manifestamente sfavorevoli può essere causa di disastri, o, quanto meno, di inconvenienti assai gravi. Talvolta però, e

dirò anzi spesso, è consigliabile perchè può consentire il conseguimento di risultati vantaggiosi che sfuggirebbero a chi non sapesse informare ad essa il proprio operato. Dev'essere però oculata, non cieca; determinarsi, cioè, in base ad una esatta e saggia valutazione della situazione e esplicarsi quando, tutto ben ponderato, si possa fondatamente presumere che le eventualità favorevoli superino le contrarie. E una volta deciso di operare audacemente bisogna essere realmente audaci e andare a fondo, senza esitazioni e senza pentimenti.

Nel caso ora considerato il Comandante del Corpo d'Armata si attenne al disegno audace e decise non solo di spingere avanti la sinistra senza aspettare la destra, ma di manovrare con la sinistra in modo da conseguire un doppio risultato, la conquista cioè degli obbiettivi assegnati in secondo tempo alla 47^a Divisione e la agevolazione del com-

pito prefisso alla 60^a mediante la minaccia, potenziale e reale, contro il fianco e il tergo della linea nemica Kuk (711)-Jelenik.

In tale intendimento la 47^a Divisione fu gradualmente rinforzata con quattro Reggimenti, per la eventuale sostituzione delle Brigate bersaglieri alquanto logorate e stanche, ed ebbe l'ordine di avanzare sul fronte Ossoinca-Oscedrik. Anche la 60^a Divisione, che aveva sofferto perdite considerevoli nel contrastato passaggio dell'Isonzo, ebbe il rinforzo di 2 Reggimenti: suo mandato era sempre quello di attaccare il Kuk-Jelenik.

Nella giornata del 21 agosto la 47^a Divisione avanzò con una Brigata dal Semmer-Fratta all'Ossoinca per la cresta della cintura orientale della conca di Vhr; con l'altra Brigata puntò direttamente alla conca di Vhr e all'Oscedrik: nelle prime ore del pomeriggio la Divisione, fiaccata ogni resistenza nemica, era solidamente stabilita sulla fronte Ossoinca

(q. 746)-pendici settentrionali dell'Oscedrik.

Con ciò il Kuk (711) era aggirato, e i suoi difensori, seriamente minacciati alle spalle dalla 47^a Divisione e attaccati frontalmente dalla 60^a abbandonarono precipitosamente la posizione che fu occupata dalle truppe della 60^a.

In questo giorno le batterie da campagna incominciarono a passare l'Isonzo.

Nella giornata del 22 le operazioni proseguirono dopo la sosta imposta durante la notte dal terreno insidiosissimo.

Le truppe della 47^a Divisione sono oramai a contatto con quelle della 60^a fra il Kuk e le pendici Nord dell'Oscedrik.

Verso mezzogiorno la 47^a Divisione con due Brigate bersaglieri rinforzate ciascuna da un Reggimento e avendo la riserva di un altro Reggimento al Semmer attacca l'Oscedrik e ne conquista la vetta (quota 856) che però, dopo una alternazione di

eventi sfavorevoli e favorevoli, è ripresa dal nemico sul tardo pomeriggio.

Si ordina un nuovo attacco da eseguirsi nelle primissime ore dell'indomani col concorso di altre truppe messe a disposizione della 47^a Divisione.

Nel pomeriggio di questo stesso giorno il Comandante del Corpo d'Armata aveva ordinato che con 4 battaglioni della Brigata «Tortona» stabiliti dal giorno precedente sul Kuk (711) e con un Reggimento che era disponibile al Semmer si procedesse da Nord, cioè dal Kuk, all'attacco dello Jelenik mentre le truppe della 60^a Divisione, procedenti dall'Isonzo, lo avrebbero attaccato da Ovest: l'azione, preparata con forte concentramento di fuoco d'artiglieria e eseguita con simultaneità e concomitanza di sforzi secondo le due direttrici stabilite, riuscì perfettamente e in brev'ora lo Jelenik prima e poco dopo la quota 747 (un chilometro a Sud dello Jelenik) furono presi.

Rapidissimamente le truppe che avevano conquistato lo Jelenik furono lanciate in direzione di Lahka lungo le pendici Sud dell'Oscedrik che, occupato in primo attacco dalla 47^a Divisione, era stato poi, dopo alterne vicende — come già si vide — ripreso dagli Austriaci.

Nelle primissime ore del 23 l'Oscedrik, attaccato da Nord e da Ovest dalla 47^a Divisione, e aggirato a Sud dalle truppe dello Jelenik, fu definitivamente conquistato.

Oramai il XXIV Corpo era virtualmente padrone dall'altopiano di Bainsizza.

Questo complesso di manovre genialmente ideate e rapidamente eseguite costituisce un fatto novissimo, sarei quasi per dire un fenomeno, nella storia del primo periodo della nostra guerra.

Quale differenza da quei pesanti attacchi iniziati e proseguiti e ripetuti sempre nella stessa direzione, contro trinceramenti solidi e reticolati solidissimi,

lungo terreni falciati dalle artiglierie e dalle mitragliatrici, dove la sola virtù delle truppe e la potenza dei cannoni potevano aver ragione della resistenza nemica!

Nient'altro che il principio meccanico della forza d'urto!

Qui è la genialità artistica che s'impone, in una vivacità di mosse sapienti e accorte che recidono alle radici, con minimo dispendio di energie e perdite pure minime, qualsiasi resistenza nemica e provocano in breve tempo la caduta di munitissime posizioni, delle quali l'attacco frontale sarebbe stato aspro e sanguinoso e destituito forse di probabilità di successo.

Qui la vittoria non è dovuta al *solo* valore delle truppe: è dovuta anzitutto alle geniali concezioni del comandante tradotte integralmente in atto per la virtù delle truppe. Le quali combatterono bene,

con ardimento e entusiasmo, come sempre combattono quando sono comandate bene!

Sul resto della II Armata le cose non procedevano in modo egualmente favorevole.

Il IV Corpo, cui era prefisso il compito di procedere verso Sud-Est per avvolgere Tolmino da Nord e da Est, non era riuscito a superare la resistenza del Mrzli.

Gravissimi ostacoli si erano da principio opposti al passaggio dell'Isonzo sulla fronte del XXVII Corpo, la cui avanzata verso l'altipiano dei Lom era stata perciò molto ritardata e si svolgeva stentatamente fra tenaci resistenze nemiche.

Esso risultava pertanto molto arretrato rispetto al XXIV la cui ala sinistra rimaneva scoperta; e una soluzione di continuità si era prodotta fra i due Corpi d'Armata determinata dalla divergenza delle direzioni rispettive.

L'uno infatti, mirando al rovescio di Tolmino, era

indotto a gravitare verso Nord-Est; l'altro, cui erano proposti per obbiettivo l'altopiano della Bainsizza e la valle di Chiapovano, procedeva verso Sud-Est.

A colmare il vuoto così prodottosi fu il 22 agosto inserito fra i due il XIV Corpo, della riserva d'Armata, con l'ordine di avanzare al Chiapovano: limite fra questo Corpo e il XXIV doveva essere sempre il vallone dell'Avscek già designato precedentemente come linea di separazione fra il XXIV e il XXVII; onde la fronte del XXIV rimase inalterata.

All'avanzata del II Corpo opponevansi da principio le munitissime posizioni dello Jelenik, di quota 747, del Kobilek e del Monte Santo difficilmente superabili con azioni frontali. Lo Jelenik e la quota 747 erano caduti il 22 sotto i combinati attacchi del XXIV Corpo da Nord e da Ovest e per la minaccia delle truppe nostre dilaganti verso l'Oscedrik: — restavano il Kobilek e il Monte Santo. Nella giornata del 23 il Kobilek, attaccato da Nord dalle truppe del

XXIV Corpo, che da quota 747 avanzano a quota 652, attaccato frontalmente da Ovest dal II Corpo, aggirato ad Est dal XXIV le cui truppe si protendono dall'Oscedrik verso Bate e Dragovice, cade, ed è così eliminata la maggior parte degli ostacoli che opponevansi al movimento del II Corpo.

Questo avanza dopo di aver sostituito con truppe proprie quelle del XXIV nel tratto Jelenik — quota 652: e questa sua avanzata a Nord di Gargaro determina per solo effetto di manovra la caduta del famoso Monte Santo, caposaldo formidabile di tutta la organizzazione difensiva nemica del Goriziano.

I suoi difensori velocemente lo abbandonano in conseguenza della minaccia, ancora semplicemente potenziale, che per il dilagare delle nostre truppe alla Bainsizza e verso il Chiapovano determinavasi alle loro spalle.

Il Monte Santo fu occupato dalle nostre truppe al mezzogiorno del 24 agosto.

LA MANOVRA

Da una breve sintesi riepilogativa dei fatti occorsi dal 19 al 24 agosto possono scaturire utili ammaestramenti poichè per essa rendesi manifesto che i grandi risultati conseguiti nel breve spazio di cinque giorni sono essenzialmente dovuti al concetto fondamentale di manovra che presiedette all'impiego delle due Divisioni del XXIV Corpo.

La precessione dalla 47^a Divisione rispetto alla 60^a, immobilizzata sulle rive del fiume dalle tenaci resistenze nemiche, è utilizzata per operare l'avvolgimento di Canale e di Morsko e aprire così il passo alla 60^a verso la linea Kuk-Jelenik.

Ma questa Divisione avanza penosamente per un terreno insidioso e ancora tenacemente difeso dal nemico nè è presumibile che le forti posizioni del Kuk e dello Jelenik possano facilmente cadere sotto il suo attacco semplicemente frontale.

La 47^a allora si protende all'Ossoinca, alla conca di Vhr e verso l'Oscedrik, e mentre una potenziale minaccia è in tal modo esercitata al tergo delle ora dette posizioni del Kuk e dello Jelenik, le truppe ancora disponibili della 47^a e le riserve di Corpo d'Armata procedenti dal Semmer le attaccano da Nord in concorso con la 60^a che avanza da Ovest; cadono così successivamente il Kuk (711), lo Jelenik, la quota 747, la quota 652 e finalmente il Kobilek.

Ma a questo punto la manovra si inverte per fronteggiare i nuovi eventi.

Le sorti infatti sono per un momento mutate.

Adesso è la 47^a Divisione che urta in un grave ostacolo, l'Oscedrik, contro il quale i suoi attacchi, coronati inizialmente da un breve successo, si spuntano. Occorre invertire i termini; sarà la 60^a che aiuterà la 47^a. Dal conquistato Jelenik le truppe scendono alla sella di Bate e verso Laka alle spalle

dell'Oscedrik, i cui difensori, energicamente premuti di fronte dai ripetuti attacchi della 47^a e minacciati a tergo di aggiramento dalle truppe della 60^a, abbandonano la posizione.

L'altopiano di Bainsizza è virtualmente conquistato ed è dischiusa la via al II Corpo che avanza e avanzando determina la caduta del Monte Santo.

Le perdite, rispetto alla entità delle forze impiegate e dei risultati ottenuti, furono minime.

È questo un altro dei vantaggi della manovra, la quale, quando è bene ideata e ben condotta, consente la applicazione del principio del minimo mezzo.

Gli attacchi frontali di posizioni forti — come queste erano e come erano, in genere, tutte quelle che il nemico aveva organizzato sulla sua fronte — sono, necessariamente, sanguinosi perchè si sviluppino lungo le linee più efficacemente difese e più intensamente battute; e, d'altra parte, l'avversario,

premuto in una sola direzione e precisamente in quella che è prospettata dalle sue trincee e sulla quale si esercita con precisione, perchè precedentemente aggiustato, il tiro dei suoi cannoni, può farvi convergere simultaneamente tutta la propria azione di resistenza, e questa resistenza può protrarre fino all'estremo limite perchè non si sente minacciato per altra via, e sa di potersi sempre, nella peggiore ipotesi, ritirare su posizioni retrostanti. Ma quando, per una bene ideata manovra, l'attacco precipita per linee diverse contro la fronte e i fianchi della posizione, e serie minacce incombono anche alle spalle sulle vie di ritirata privando i difensori della suprema speranza di salvezza, la resistenza si affievolisce e cade prima ancora di avere esplicato tutta l'azione consentita dalle sue forze. In questo caso la vittoria è decisa non dalla preponderanza dei mezzi materiali ma bensì dal rapido determinarsi, ai danni del difensore, di una situazione estremamente

grave e pericolosa contro la quale appare vano ogni tentativo di reazione.

Naturale conseguenza di ciò sono la rapidità e la relativa facilità del successo e la esiguità delle perdite.

L'AVANZATA ALLA BAINSIZZA

Nella giornata del 23 agosto, in seguito alla caduta delle posizioni nemiche dallo Jelenik al Kobilek, le truppe della 60^a Divisione, che ne avevano operato l'attacco da Nord, furono sostituite colà da quelle del II Corpo (3^a Divisione); e la 60^a Divisione, interamente ricostituita, ebbe ordine di occupare la selletta fra Jelenik e Oscedrik e i boschi a Sud dell'Oscedrik.

La 47^a, che aveva la destra (Brigata Bersaglieri) oramai solidamente stabilita sull'Oscedrik, avanzò colla sinistra all'altura di Stari S. Duha rendendosi così padrona di tutto il margine settentrionale dell'altopiano di Bainsizza.

L'INSEGUIMENTO

Il 24 agosto le due Divisioni del XXIV Corpo iniziano l'avanzata attraverso a l'altopiano di Bainizza, facendo cadere per aggiramento quelle resistenze di retroguardia che il nemico in ritirata tenta ancora di opporre, e alla sera la 47^a occupa Trusnje, la 60^a, a destra e alquanto più arretrata, raggiunge la linea Laka-quota 770-Slemo-Iesovec. Le batterie da montagna seguono le fanterie; quelle da campagna, superati con difficile traino gli aspri pendii del Semmer e del Kuk (711), coronano le alture della conca di Vhr. I medi e i grossi calibri sono sulla destra dell'Isonzo e in questo giorno ancora possono battere il terreno verso il quale le fanterie avanzano, ma già fervono i preparativi per iniziarne il trasporto sulla sinistra del fiume e allestirne quivi la installazione.

In questa stessa giornata il Monte Santo fu —

come già si vide — sgombrato dal nemico per effetto dell'avanzata del II Corpo, le cui truppe lo occuparono verso mezzogiorno.

Caduta oramai tutta quella enorme linea difensiva nemica che stendevasi dal Fratta al Monte Santo fra l'Isonzo e l'altipiano di Bainsizza, e dilagando le truppe del XXIV Corpo sull'altipiano stesso oltre detta linea, nessun'altra solida fronte di difesa rimaneva al nemico a occidente del Chiapovano, e perciò la sua ritirata in direzione di Ternova cominciò ad effettuarsi celeremente e disordinatamente come sempre avviene dopo una sconfitta prodottasi rapidamente così da non permettere il metodico e graduale ripiegamento di truppe e materiali. Erano chiaramente visibili gli incendi dei magazzini e dei depositi e lunghi carriaggi d'ogni genere in movimento retrogrado su tutte le vie adducenti al vallone di Chiapovano.

GLI ORDINI PER L'AVANZATA
AL CHIAPOVANO

Alcune migliaia di prigionieri, grande copia di artiglierie e materiali d'ogni genere erano caduti nelle nostre mani.

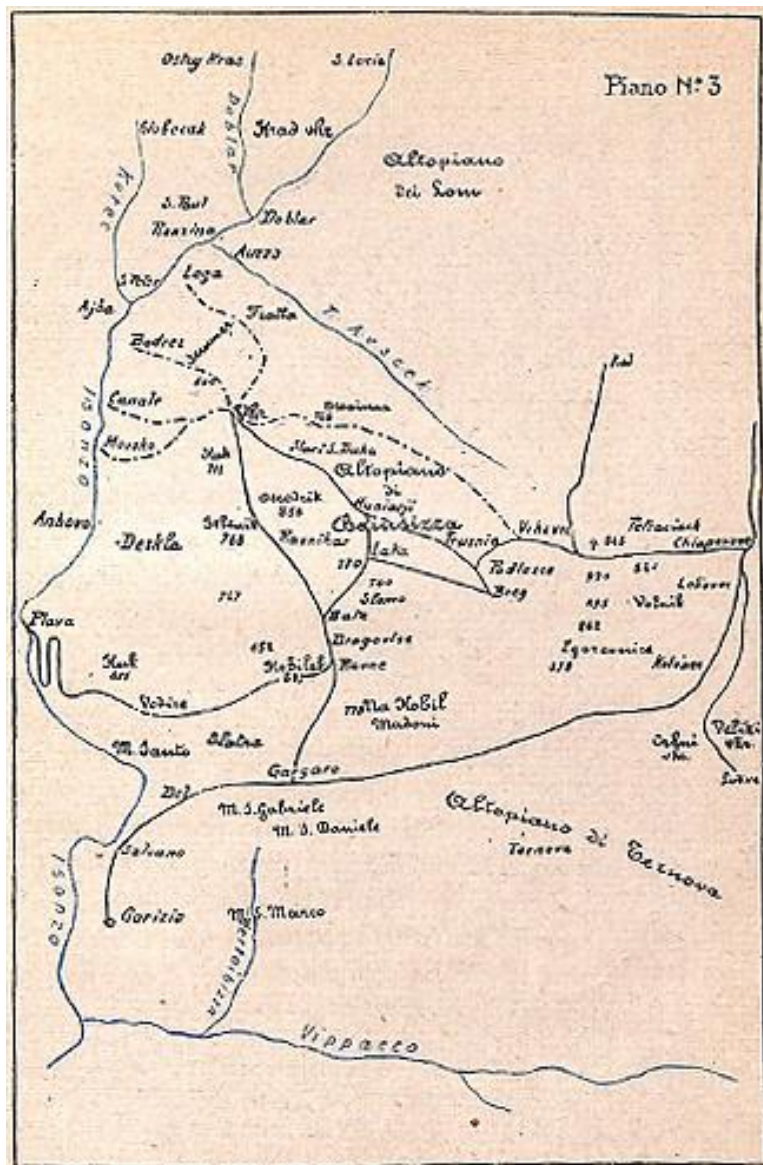
Era il momento di osare, di avanzare audacemente e rapidamente perchè il nemico in rotta non poteva opporre serie resistenze nè tentare atti di controffesa; le norme prudenziali e i procedimenti metodici, non mai trascurabili in guerra contro un avversario che sia in piena efficienza di forze e in condizioni da manovrare e combattere, potevano, anzi dovevano, essere abbandonati poichè avrebbero causato la perdita di un tempo prezioso e permesso forse al nemico di riordinarsi e apprestare nuove difese su adatte posizioni retrostanti.

A questo criterio erano informati gli ordini d'operazione emanati in questo giorno e nelle primissime

ore del 25 dal Comando del Corpo d'Armata, i quali, affermato il concetto che l'avanzata aveva assunto il carattere di un inseguimento di nemico in rotta, stabilivano:

a) che si avanzasse decisamente, in formazione di combattimento, manovrando per aggirare gli ostacoli senza perdere tempo ad attaccarli frontalmente;

Piano N° 3



b) che la 47^a Divisione, ancorchè più inoltrata rispetto alle truppe laterali e contigue della 60^a e del XIV Corpo d'Armata, non si attardasse nell'attesa di una rettificazione della fronte ma muovesse subito e risolutamente per portarsi in prossimità del Volnik sulla linea determinata dalle alture di quota 845-quota 920-quota 895. Doveva procedere per scaglioni dalla destra mantenendo la sinistra ripiegata indietro per parare ad eventuali minacce da Nord;

c) che la 60^a avanzasse in modo da prolungare detta linea a destra (Sud) fra quota 895 e lo Zgorevnice, mantenendo però uno schieramento in profondità così da costituire un fianco difensivo a destra fra lo Zgorevnice e lo Slemo, per parare ad eventuali minacce da Sud.

Il ripiegamento delle ali esterne delle due Divisioni a protezione del fianco rendevasi necessario per il fatto che il Corpo d'Armata, precedendo i due laterali, XIV a Nord e II a Sud, mancava di appoggi

d'ala ed aveva perciò tre lati esposti alle eventuali offese nemiche. L'avanzata in queste condizioni era certamente audace, ma tutte le audacie erano in questo momento opportune, anzi necessarie, per sfruttare la vittoria e incalzare senza tregua il nemico in rotta.

Con successivo ordine di operazione, dello stesso giorno, il Comando del Corpo d'Armata segnalava essere sua intenzione di proseguire l'avanzata per raggiungere il ciglio Nord e Ovest del vallone di Chiapovano e impadronirsi del valico della strada Chiapovano-Lokve sul fianco orientale del vallone stesso, occupando le alture Veliki Vrh e Crni Vhr fra le quali il valico aprivasi.

L'ordine definiva i limiti del settore d'operazione del Corpo d'Armata e le linee di contatto con i Corpi laterali II e XIV, e stabiliva:

a) che la 47^a Divisione dovesse sostare all'orlo occidentale del Chiapovano e di là mandar truppe ad

occupare il già menzionato valico della strada di Lokve;

b) che la 60^a si arrestasse all'orlo occidentale del Chiapovano;

c) che le artiglierie da montagna e da campagna prendessero posizione in prossimità del ciglio occidentale del Chiapovano;

d) che la riserva di Corpo d'Armata si stabilisse al Volnik e adiacenze.

Nel mattino del 25 il Comando del Corpo d'Armata trasferivasi da Monte Kalì all'Osoinca dove accampava: quelli delle Divisioni 47^a e 60^a eransi già stabiliti, rispettivamente, all'Oscedrik e alla selletta di quota 609 a Nord dello Jelenik.

Alla quota 856 dell'Oscedrik erano anche stabiliti l'osservatorio del Comando di Corpo d'Armata e una stazione eliografica per segnalazioni ottiche.

Le artiglierie da montagna e da campagna erano

tutte sulla sinistra dell'Isonzo e seguivano le fanterie.

Quelle di maggior potenza erano ancora sulla destra del fiume ma si apprestavano a passarlo per mettersi in misura da far sentire la propria azione sul Chiapovano e oltre.

Già si era provveduto con truppe della riserva alla sostituzione di quelle fra le Brigate che più avevano bisogno di riordinamento e di riposo.

L'avanzata del II Corpo, a sud del XXIV, trovava serio ostacolo nella resistenza che il nemico opponeva dalle forti posizioni del Na Kobil e della linea del Madoni, a rimuovere il quale fu ordinato che truppe della 60^a Divisione si spostassero verso Sud per attaccare di fianco e di rovescio la detta linea, applicandosi anche in questo caso quello stesso concetto di manovra che aveva ispirato le precedenti azioni contro tutte le posizioni nemiche dal Kuk (711) al Kobilek.

L'AVANZATA AL CHIAPOVANO

Il 25 continuò l'avanzata in conformità degli ordini già emanati ma non poté svilupparsi con rapidità per le forti resistenze opposte, soprattutto con mitragliatrici, da retroguardie nemiche favorite dal terreno accidentato e boscoso.

Una linea di considerevoli alture, dominate da quella più elevata del Volnik, sbarrava trasversalmente — fra Petraciak e lo Zgorevnice — la direttrice di marcia del XXIV Corpo, e su quella, per chiari indizi, ritenevasi che più fortemente si sarebbe esercitata la resistenza nemica.

L'attacco di essa fu iniziato nel pomeriggio e proseguito nella notte.

Alle prime ore del 26 la 47^a Divisione era padrona del Volnik e delle adiacenti posizioni di quota 845, quota 920 e quota 895; la sua sinistra estendevasi fino a Petraciak e il collegamento col XIV Corpo era

stabilito più indietro sulla strada di Vrhovec.

La 60^a Divisione (destra), immobilizzata per qualche tempo a Sud di Breg da una tenace difesa nemica, attaccava verso sera con una Brigata la quota 862 a Sud-Ovest del Volnik e la 878 presso lo Zgorrevnice, ma non riusciva a spuntarle: rendevasi perciò necessario di rinnovare l'azione all'indomani. Le altre due Brigate erano scaglionate indietro verso Slemo.

Il comando della 47^a Divisione si era trasferito a Huniarij: quello della 60^a alla quota 700 presso Slemo.

Quello del Corpo d'Armata era fra Vrh e la quota 856 dell'Oscedrik.

La riserva del Corpo d'armata, (2 Reggimenti) all'Oscedrik.

In questa giornata i soli obici da 305 avevano potuto, dalle posizioni iniziali sulla destra dell'Isonzo, battere il terreno antistante alle fanterie.

Delle rimanenti artiglierie di medio e grosso calibro una parte era già sulla sinistra del fiume, l'altra aveva iniziato i movimenti per trasferirvisi.

La estensione e la entità delle operazioni che si svolgevano sull'altopiano della Bainsizza e di quelle che da esso avrebbero potuto in seguito irradiare oltre il vallone del Chiapovano imponevano la soluzione dei problemi logistici che strettamente si connettono a qualsiasi movimento di truppe con carattere di urgenza e gravità tanto maggiore quanto più numerose sono le forze impegnate e più povera di comunicazioni e di risorse la zona d'operazione.

Il terreno fra Chiapovano e Isonzo difettava di acqua, di abitati e di risorse di qualunque genere, ed era stato fortemente depauperato dalla lunga permanenza delle truppe austriache. Comunicazioni non numerose, ma però sufficienti al funzionamento dei servizi logistici del Corpo d'Armata, irradiavano dalla conca di Vrh alla Bainsizza e di là

verso Sud e Sud-Est al Chiapovano: ne era invece quasi completamente priva la zona fra la conca sud-detta e l'Isonzo, dove esistevano le sole carrarecce a forte pendenza che dal villaggio di Vrh adducevano a Canale e a Morsico e le mulattiere di Bodrez e di Loga. Era pertanto necessario provvedere questa zona di strade carreggiabili che si allacciassero con quelle di riva destra.

Emergeva inoltre, dallo speciale orientamento delle comunicazioni sull'altopiano della Bainsizza, la opportunità di costituire uno speciale deposito di materiali da guerra e di vettovaglie nella conca di Vrh, d'onde sarebbe stato facile procurarne il rapido afflusso alle truppe operanti.

A tergo delle fronti di schieramento o di combattimento si determina, nel senso della profondità, un movimento intenso di carriaggi d'ogni genere per trasportare alle truppe, dai magazzini di base onde

son tratti, i materiali necessari per vivere e per combattere.

Se le truppe avanzano la distanza dai magazzini aumenta e il trasporto diviene lungo e non facile soprattutto quando debba effettuarsi su poche strade e malagevoli.

Allora è necessaria la costituzione di magazzini intermedi dove i materiali, provenienti dai magazzini principali, si accumulano per defluire poi, gradualmente e secondo il bisogno, verso le truppe operanti. Quale sede di magazzini intermedi o secondari era specialmente indicata — come si disse — la conca di Vrh sia per le comunicazioni che da essa irradiavano al Chiapovano, sia perchè, interamente circonscritta da una linea perimetrale di alture, avrebbe presentato buone condizioni di difesa nel caso di un arretramento imposto da eventi sfavorevoli. Alla soluzione di questi importanti problemi aveva provveduto il Comando del Corpo

d'Armata.

Le strade di Canale e Morsico e le mulattiere di Bodrez e di Loga erano state convenientemente riatate e ampliate così che già per esse si era effettuato il traino delle artiglierie da campagna e di alcune di medio calibro, e si era iniziato il concentramento di materiali d'ogni genere nella conca di Vrh.

LA VISIONE

DI UNA GRANDE MANOVRA

Dagli ordini emanati il 24 agosto dal Comando del XXIV Corpo d'Armata per l'avanzata delle truppe al vallone di Chiapovano e alla stretta di Lokve oltre il vallone stesso chiaro appare come la visione del Comandante del Corpo d'Armata andasse al di là di quei limiti entro i quali avrebbe dovuto essere contenuta, secondo le prescrizioni iniziali, la sua azione.

In base a quelle prescrizioni egli avrebbe dovuto arrestarsi al Chiapovano; ma, in conspetto delle sue truppe completamente vittoriose lanciate ormai non alla battaglia aspra ed incerta ma all'inseguimento del nemico in rotta, il suo sguardo protendevasi a più lontane regioni ed a più vaste imprese che avrebbero potuto esercitare una influenza forse decisiva ai fini della risoluzione della guerra, o quanto

meno determinare per noi una situazione strategica oltre modo favorevole.

Il nemico ritiravasi verso Ternova? Era là che bisognava rapidamente inseguirlo e riassalirlo prima che avesse potuto riordinarsi e apprestare nuove difese: e di là, in una fortunata prosecuzione della offensiva felicemente iniziatasi, incalzarlo fino alla regione di Aidussina, d'onde sarebbe stato possibile minacciare, potenzialmente o realmente, il rovescio di quella zona Carsica che sì tenaci resistenze opponeva da due anni agli assalti della valorosa III Armata.

Il Generale Caviglia, oramai chiaro per opere insigni di guerra, non è un sognatore nè un fabbricatore di castelli in aria: è un uomo dalla mente positiva che quando pensa una cosa o dà un ordine non si abbandona all'estetismo di immagini o di frasi fatte tanto care alle genti Italiche (rompere i retico-

lati coi denti... i soldati d'Italia non conoscono ostacoli, ecc....) ma pondera esattamente gli elementi di possibilità della cosa pensata, in una pratica visione delle eventualità avverse o favorevoli e in coordinazione con i mezzi occorrenti per fronteggiarle o per sfruttarle in guisa da ottenerne il massimo rendimento.

Egli vedeva la possibilità dell'impresa e non la giudicava inadeguata ai mezzi ancora disponibili, sempre quando questi fossero stati lanciati tutti sulla linea di manovra proseguita fino a quel momento dal XXIV Corpo e verso la quale già incominciava a procedere anche il II attraverso alle abbattute barriere del Kobilek e del Monte Santo.

L'avanzata all'Altopiano di Ternova e ad Aidusina costituiva, in sostanza, la prosecuzione, nei riguardi dell'anfiteatro Goriziano e parzialmente della zona Carsica, di quella stessa manovra di ag-

giramento che già aveva fatto crollare rapidissimamente tutta la potente sistemazione difensiva nemica fra la conca di Vhr e il monte Santo.

Una breve sosta avrebbe forse potuto ad un certo punto essere imposta dal tempo occorrente per il trasporto delle artiglierie di maggior potenza sulla sinistra del fiume, ma ciò non menomava la importanza e la efficacia di quella linea di manovra ai fini di un'azione largamente redditizia sulla fronte non meno della II che della III Armata.

Non mai più bella occasione di questa si era offerta per menare agli austriaci sulla fronte Giulia un poderoso colpo che li avrebbe probabilmente, nella per noi meno grandiosa ipotesi, obbligati ad arretrare le loro linee di molti chilometri e a scoprire Trieste.

Le truppe avanzavano e combattevano oramai in campo aperto ed erano piene di entusiasmo. Non

più le lunghe, penose, opprimenti vigilie nelle trincee combuste dal sole o impantanate dalle piogge, fra il lezzo dei cadaveri, sotto l'arco sibilante delle granate nemiche, nè l'attesa di un domani che diversificasse, per inopinati eventi, da l'attimo presente; non più la inesausta e sempre insoddisfatta tensione del sistema nervoso: la guerra aveva assunto il carattere classico del movimento impetuoso nel quale la intensa e multiforme attività fisica e la varietà dei luoghi e degli atti e le battaglie combattute e vinte concorrevano a stabilire il giusto equilibrio dei muscoli coi nervi, del corpo con lo spirito.

NECESSITÀ DI NUOVE TRUPPE

Ma ad attuare il concepimento occorre-
vano nuove forze.

Caratteristica della guerra odierna è il grande logoramento delle truppe, soprattutto nell'offensiva, causato dalla entità e dalla durata dello sforzo richiesto per superare le tenaci resistenze che l'avversario oppone da linee di difesa successive e solidamente fortificate. Onde quelle truppe con le quali fu operata la rottura della corazza nemica non possono essere ulteriormente impiegate nelle azioni successive che siano eseguite allo scopo di approfondire la propria penetrazione e manovrare sul fianco o a tergo dei frammenti della spezzata linea nemica.

Il XXIV Corpo aveva iniziato l'operazione con 4 Brigate (due per Divisione) e 2 battaglioni alpini; fra il secondo e il terzo giorno era stata assegnata a ciascuna Divisione una terza Brigata: più tardi le due

brigade di bersaglieri della 47^a Divisione erano state ritirate dalla fronte perchè logorate dai numerosi combattimenti, e sostituite con due di fanteria di linea (Brigade «Grosseto» e «Ravenna»); nella 60^a Divisione non era ancora avvenuta alcuna sostituzione.

I battaglioni alpini furono ritirati dalla fronte di combattimento il 26 ma trattenuti nella conca di Vhr quale riserva di Corpo d'Armata.

Intorno al 26 furono ritirate le Brigade «Elba» e «Tortona» bisognose di riordinamento e riposo e mandate sulla destra dell'Isonzo; e al Corpo d'Armata fu assegnata la Brigata «Sassari» che doveva muovere dai suoi alloggiamenti stabiliti sulla destra dell'Isonzo e non avrebbe potuto essere a posto sulle linee di combattimento che fra due o tre giorni: era stata destinata alla 60^a Divisione per sostituire la «Milano» che era in azione dall'inizio dell'offensiva.

In complesso fra il 26 e il 29, mentre stava arrivando la Brigata «Sassari», il Corpo d'Armata non disponeva che di quattro Brigate, già da parecchi giorni impegnate in combattimenti continui e perciò stanche, assottigliate dalle perdite e molto depauperate di ufficiati.

La riserva era costituita, come dissi, dai due battaglioni alpini che per parecchi giorni avevano partecipato alle operazioni.

Il Comando dell'Armata aveva preavvisato che non avrebbe potuto mandare nuove truppe di fanteria prima del 29 o del 30.

Il 26 mandò una Divisione di cavalleria e tre battaglioni ciclisti; ma il Comandante del Corpo d'Armata osservò che non poteva tenere la Divisione di cavalleria sull'altopiano per la ragione semplicissima che mancava l'acqua; fu perciò dislocata lungo l'Isonzo verso Anhovo e Canale in attesa di poterla mandare al Chiapovano quando ne fosse avvenuta

la occupazione.

La cavalleria è un'arma bellissima, intrinsecamente ed esteticamente, e sono sue caratteristiche l'audacia lo slancio e la rapidità; non può però, per l'indole sua e per i mezzi di cui dispone, sviluppare azioni metodiche e lente in terreni inadatti al celere impiego del cavallo, contro nemici bene appostati in posizioni forti per natura e per arte.

L'altopiano, irto di alture non tanto elevate ma scoscese e boschive, da le quali irradiava il fuoco di mitragliatrici invisibili e di reparti di truppa ben riparati da ostacoli naturali o artificiali, non era adatto all'impiego di cavalleria, e perciò alla poetica visione degli squadroni galoppanti sulle orme del vinto nemico a sgominarne le ultime schiere sarebbe stato opportuno rinunciare per ragioni tattiche anche qualora la rinuncia non fosse stata imposta dalla mancanza d'acqua.

I ciclisti furono adunati nella conca di Vrh e trattenuti come riserva del Corpo d'Armata.

La giornata del 26 si esaurì negli attacchi — non coronati da successo — della 60^a Divisione contro le alture a Sud-Ovest del Volnik e verso lo Zgorevnice.

La 47^a tendeva a consolidare il possesso, sempre contrastato dal nemico, delle alture fra il Volnik e Petraciak.

CONTRATTACCHI NEMICI

Al mattino del 27 gli Austriaci, evidentemente rinforzati da nuove truppe affluite nella notte dal vicino Chiapovano, contrattaccarono violentemente la sinistra della 47^a Divisione, che era alla quota 845, e la ricacciarono indietro fino alla strada di Vrhovec. Il pronto intervento delle riserve di Corpo d'Armata ristabilì la situazione.

Da questo momento il nemico diviene più attivo e più aggressivo: riesce a mantenersi sul fianco orientale del Volnik e sulla quota 841 a distanza brevissima dalle linee della 47^a Divisione, e resiste tenacemente, fra il Volnik e lo Zgorevnice, agli attacchi della 60^a di guisa che alle nostre truppe non vien fatto di procedere oltre la linea Petraciak-Volmk-Zgorevnice.

Insistentemente il Comando della 47^a Divisione chiede rinforzi che il Corpo d'Armata non può dare

perchè non ha truppe disponibili e non potrà averle che fra qualche giorno. Quelle della Divisione sono ormai stanche e logorate dai continui combattimenti. Alla 60^a si sta operando il cambio della Brigata «Milano» con la «Sassari» e perciò l'attacco delle alture a Sud-Ovest del Volnik deve subire necessariamente una sosta. L'energia combattiva delle truppe è attenuata dalla stanchezza: difettano i quadri per le considerevoli perdite prodottesi nei numerosi combattimenti: il nemico, che evidentemente ha ricevuto rinforzi, oppone una resistenza sempre più valida e tenace.

LA SOSTA

In queste condizioni il Comando del Corpo d'Armata, ne l'intento di far riposare le truppe e di completare lo schieramento della Brigata «Sassari» che era appena giunta alla 60^a Divisione, ordina che le operazioni siano sospese per un giorno.

La mattina del 28 la 47^a Divisione riuscì con violento attacco ad ampliare e consolidare il possesso del Volnik; ma le difese nemiche verso lo Zgorrevnice non poterono essere spuntate dalla 60^a.

Il 29 ebbe luogo la sosta ordinata, come già fu accennato, dal Comando del Corpo d'Armata.

Il 30 pervenne dal Comando d'Armata l'ordine di sospensione generale dell'offensiva.

Le truppe si afforzarono con trinceramenti e reticolati sulle posizioni conquistate.

Per consolidare la nostra posizione sull'altopiano fu intrapresa l'organizzazione di una zona difensiva

ordinata su tre linee principali tra la regione del Volnik e l'Ossoinca-Oscedrik-Jelenik.

Quest'ultima linea fu robustamente sistemata a capisaldi in guisa da funzionare come ridotto della difesa in caso di avanzata nemica.

CONSIDERAZIONI

Le operazioni furono così troncate quando avrebbero potuto produrre i maggiori risultati.

Quella condizione di equilibrio che per virtù del XXIV Corpo d'Armata era stata rotta sulla fronte Semmer-Kobilek si ristabilì sulla linea del Volnik, e non potè essere nuovamente rotta per mancanza di truppe fresche e per la sospensione delle operazioni ordinata dal Comando Supremo.

L'esaurimento fisico e la menomata efficienza bellica dei reparti per le forti perdite di ufficiali e di gregari avevano paralizzato la superiorità morale conferita dalla vittoria e determinato il momentaneo arresto delle nostre colonne di fronte alle risorgenti energie del nemico che nuove truppe aveva potuto lanciare nella lotta.

Si era così prodotto uno stato di crisi, a superare il quale sarebbe stato necessario che anche da parte

nostra, così come era avvenuto per gli Austriaci, nuovi e non logorati elementi di forza avessero potuto essere immessi nel combattimento.

Ricostituendosi la equipollenza dei coefficienti materiali la superiorità morale, già a noi conferita dai successi precedenti, avrebbe fatto traboccare la bilancia in nostro favore e reso possibile la prosecuzione della vittoriosa avanzata al Chiapovano ed oltre.

Ma il Comando del XXIV Corpo non aveva a disposizione truppe fresche e doveva opporre una negativa alle richieste di rinforzi ripetutamente fatte dai suoi divisionari.

Per ridar vigore alle truppe esauste aveva fatto ricorso saggiamente all'unico mezzo allora possibile, quello di concedere un giorno di riposo; ma l'ordine sopravvenuto di sospensione generale dell'offensiva impedì che la lotta potesse essere ripresa in condizioni migliorate.

La direttrice di avanzata del II Corpo, la cui ala destra procedeva in prossimità del ciglio settentrionale del vallone di Chiapovano, avrebbe consentito di puntare risolutamente per la strada di Kobilek in direzione di Lokovec a tergo della linea nemica del Volnik; operazione certamente geniale e probabilmente molto redditizia. E fu infatti tentata in seguito a richiesta del Comando del XXIV Corpo, ma abortì, forse perchè non eseguita con forze sufficienti.

Nel progetto iniziale dell'offensiva al XXIV Corpo era stato prefisso il mandato di procedere per la Bainsizza al Chiapovano: ai Corpi II e VI era invece assegnato come obiettivo l'altipiano di Ternova.

Nello svolgimento dell'operazione il XXIV, rapidamente superati con brillanti vittorie i primi e più gravi ostacoli, aveva potuto avanzare per la conca di Bainsizza fino alla linea del Volnik (distante

meno di 3 chilometri dal Chiapovano) dove era stato arrestato dalle resistenze tenaci di alcune retroguardie che proteggevano il ripiegamento del nemico verso Ternova.

Il VI non era riuscito a superare la formidabile posizione del S. Gabriele contro la quale i suoi attacchi, necessariamente frontali, si erano sempre spuntati; e perciò non aveva potuto progredire.

L'avanzata del II, intermedio fra i due, agevolata in primo tempo dalla felice manovra del XXIV, era poi stata paralizzata dalla resistenza del San Gabriele, all'attacco del quale esso aveva dovuto concorrere — da Nord — con parte delle sue truppe.

Questi tre Corpi d'Armata risultavano pertanto disposti, secondo una espressione tecnica militare, *a scaglioni avanti dalla sinistra*, ossia, in termine comune, a scala.

Più avanzato era il XXIV, (sinistra) al Volnik; se-

guiva, in posizione alquanto più arretrata, il II (centro) all'altezza approssimativamente del Na Kobil: più arretrato ancora era il VI (destra) immobilizzato di fronte all'ostacolo del S. Gabriele.

Per rendere armonico e sincrono il movimento delle tre unità era necessario spingere avanti quelle arretrate, cioè il II Corpo e soprattutto il VI: ma alla avanzata di questo opponevasi, ostacolo insuperato, il S. Gabriele.

E allora tutte le riserve disponibili furono lanciate contro il S. Gabriele per aprire la strada al VI Corpo che doveva puntare su Ternova, e cioè conquistare, insieme col II, quello che, secondo gli ordini del Comando Supremo, era l'obbiettivo assegnato all'Armata.

Io non mi permetto di criticare l'opera del Comandante della II Armata, il quale avrà avuto probabilmente le sue buone ragioni per agire in questa forma.

Alcune osservazioni obbiettive possono tuttavia essere concesse.

All'altopiano di Ternova si poteva pervenire:

o per la Bainsizza-Chiapovano-Lokve, che era la via seguita dal XXIV Corpo fino al Volnik;

o attraverso al S. Gabriele, che era quella assegnata al VI Corpo ma non ancora intrapresa per l'ostacolo del S. Gabriele stesso.

Delle due era più facile certamente la prima, sia per le condizioni topografiche e tattiche della zona attraverso alla quale si svolgeva, sia perchè gli ostacoli che ne sbarravano il primo tratto (Isonzo e sistemazione difensiva della conca di Vhr e della Bainsizza) erano stati felicemente e rapidamente superati dal XXIV Corpo, davanti al quale oramai più non si paravano che poche, per quanto tenaci, retroguardie nemiche.

Non mi par quindi azzardato esprimere il parere che fosse, tatticamente, più opportuna.

Si aggiunga inoltre che per essa potevasi aggirare completamente l'anfiteatro Goriziano e provocare così per manovra la caduta di quelle forti posizioni contro le quali si esercitavano indarno gli attacchi frontali del VI e, parzialmente, del II Corpo.

Come l'avanzata del XXIV Corpo alla conca di Vrh e alla Bainsizza aveva, precedentemente, determinato la caduta della linea Kuk (711) — Kobilek, così, con analogo procedimento, la prosecuzione della avanzata dalla Bainsizza al Chiapovano e oltre avrebbe provocato quella dell'anfiteatro Goriziano per la minaccia pronunciata a tergo di esso dalle nostre truppe procedenti verso l'altopiano di Ternova.

Era dunque essenzialmente una linea di manovra utile non solamente ai fini della conquista dell'altopiano di Ternova, obbiettivo della II Armata, ma anche per fiaccare, col minimo dispendio di forze, tutte le resistenze nemiche a Nord del Vippacco e sgombrare la via al VI e VIII Corpo tuttora stretti fra

le branche delle linee orientali Goriziane.

In guerra non si può attaccare da per tutto, nè manovrare da per tutto, nè pretendere e ottenere che la fronte di operazione si sposti sempre parallelamente a sè stessa, perchè condizioni tattiche troppo diverse sono determinate, per ciascuno dei reparti impegnati, dal terreno e dal nemico e dalle vicende del combattimento.

Una linea difensiva ha punti fortissimi e punti meno forti; l'abilità dell'offensore sta nell'attaccare a fondo i meno forti e tenere a bada i fortissimi con azioni non completamente impegnative per immobilizzarvi le forze che li presidiano.

La riuscita dell'attacco a fondo contro i primi permetterà di penetrare profondamente nel terreno nemico e di minacciare per altra via, che non sia quella frontale, i secondi.

Era precisamente questo il caso del XXIV Corpo d'Armata che, dalla Bainsizza procedendo verso

Ternova, avrebbe potuto minacciare da tergo il punto fortissimo del S. Gabriele, provocarne la caduta e schiudere la via al VI Corpo, la cui avanzata, liberamente esplicandosi, avrebbe riequilibrato la fronte e ricostituito quelle condizioni di parallelismo che rispondono ad un criterio non solamente formale ma anche, talvolta, sostanziale in quanto mirano a rendere possibile l'appoggio reciproco dei reparti operanti.

Se la designazione aprioristica dell'obbiettivo di Ternova ai Corpi II e VI poteva ritenersi opportuna perchè erano quelli che, in linea d'aria, ne distavano meno, non egualmente opportuna doveva apparire più tardi, quando dagli occorsi eventi fu reso manifesto che la vera linea di manovra era quella seguita dal XXIV Corpo inquantochè consentiva l'accesso più tatticamente facile e più rapido all'altopiano di Ternova e in pari tempo l'aggiramento delle posizioni che avevano reso impossibile l'avanzata del VI

Corpo.

Si potrebbe osservare che l'obbiettivo di Ternova era assegnato anche al II Corpo al cui movimento non si opponevano ostacoli gravi come quelli che precludevano la via al VI. Ma il II era più arretrato del XXIV e parzialmente coinvolto nell'attacco della posizione del S. Gabriele; onde non era tatticamente nelle migliori condizioni per aggirarla. L'aggiramento è un atto di manovra per il quale si cerca di portarsi alle spalle del nemico per minacciarne o tagliarne la via di ritirata; e la condizione precipuamente atta a garantirne il successo è che sia compiuto all'infuori dal raggio tattico della posizione che si vuole aggirare perchè non ne siano sensibili le offese a chi eseguisce il movimento e perchè la chiara percezione di esso non permetta al nemico di correre prontamente alle parate.

Tale condizione verificavasi precisamente per il XXIV Corpo, la cui linea di avanzata si svolgeva ad

una distanza dal S. Gabriele superiore alla gittata delle artiglierie.

Tutto adunque concorreva a mettere in evidenza la tattica opportunità di dare tutto il possibile impulso all'avanzata del XXIV Corpo per sfruttare completamente il successo iniziale, approfondire la breccia aperta nella fronte Austriaca, conquistare l'altopiano di Ternova e aggirare le posizioni Goriziane.

Al XXIV Corpo pertanto avrebbero dovuto affluire le riserve disponibili per metterlo in condizioni da assolvere completamente questo mandato.

Con ciò la precessione di questo Corpo rispetto agli altri si sarebbe maggiormente accentuata poichè per qualche tempo esso avrebbe dovuto, quasi isolatamente operando, insinuarsi, a guisa di cuneo o *di lama flessibile* (come direbbe l'ineffabile autore della relazione della Commissione d'inchiesta per Caporetto) nel terreno nemico, con danno evidente

di quel parallelismo delle unità impegnate che può talvolta sedurre in modo preminente l'organizzatore di una vasta impresa di guerra; e le linee del progetto iniziale dell'offensiva ne sarebbero state sensibilmente alterate.

Io ignoro se questa o altre considerazioni abbiano trattenuto il comandante della II Armata dal foggare l'operazione in questa forma che dagli eventi poteva essere consigliata non meno che dalla interpretazione delle direttive del Comando Supremo, le quali stabilivano che obbiettivo dell'Armata fosse la conquista dell'altopiano della Bainsizza e successivamente di quello di Ternova, ammettendosi così, almeno implicitamente, che a quest'ultimo si pervenisse direttamente dal primo e non per altra via, soprattutto se quest'altra via non si poteva schiudere con la sola conquista della Bainsizza.

Certo è che si persistette nel progetto primitivo, e

che tutti i mezzi disponibili invece che al XXIV furono dati al VI Corpo e lanciati frontalmente, e invano, contro il S. Gabriele.

Si attaccò cioè direttamente la rocca più forte del nemico quando sarebbe stato così opportuno e relativamente comodo aggirarla.

LA SOSPENSIONE DELL'OFFENSIVA

Il 29 agosto il Comando Supremo ordinava la sospensione dell'offensiva motivando la decisione in questa forma (*copio letteralmente dalle «Note di Guerra» del Generale Capello*):

«Il consumo di forze e di munizioni finora incontrato durante l'attuale offensiva impone di ridurre il disegno operativo di codesta Armata essenzialmente per concentrare i mezzi e indirizzare lo sforzo offensivo verso quegli obbiettivi la cui conquista può avere dirette favorevoli ripercussioni per l'azione della III Armata sull'altipiano Carsico».

Osserva a questo riguardo il generale Capello che per poter esercitare una ripercussione sull'azione della III Armata contro l'altipiano Carsico la penetrazione in territorio nemico sulla fronte della II Armata avrebbe dovuto approfondirsi maggiormente.

E in questo ha perfettamente ragione.

Sarebbe stato necessario spingersi almeno fino a Ternova, come del resto stabilivano le direttive del Comando Supremo.

Ma l'accedere a Ternova attraverso al S. Gabriele era arduo e dubbio e molto dispendioso, mentre la più agevole via, quella aperta dal XXIV Corpo sull'altopiano di Bainsizza, era stata negletta.

Perciò l'approfondimento della penetrazione in terreno nemico appariva troppo problematico perchè fosse consigliabile di ulteriormente tentarlo.

A che scopo persistere in una operazione che non dava i risultati voluti e imponeva un dispendio gravissimo di uomini e di materiali?

Questa fu dunque definitivamente troncata il 29 agosto, e le truppe del XXIV Corpo si afforzarono sulla conquistata Bainsizza per poterne conservare il possesso anche contro eventuali ritorni offensivi del nemico.

Sulle altre parti della fronte della II Armata i risultati ottenuti non erano molto considerevoli.

Il IV Corpo non aveva potuto oltrepassare il Mrzli, nè al XXVII era stato possibile avanzare verso Nord nella regione dei Lom, così che il progettato avviluppamento di Tolmino non si era verificato e la pericolosa testa di ponte nemica permaneva inalterata.

Il XIV era a sinistra e presso a poco all'altezza del XXIV.

Il II era su per giù all'altezza del Na Kobil.

Il VI e l'VIII non avevano potuto sboccare dall'anfiteatro Goriziano.

La III Armata aveva progredito alquanto verso Selo e verso l'Hermada, ma ai primi di settembre aveva dovuto, di fronte a violenti contrattacchi nemici, ripiegare in alcuni punti sulle trincee di partenza.

In complesso i risultati positivi ottenuti su tutta

la fronte di combattimento da Tolmino al mare erano la conquista dell'altopiano di Bainsizza e del Monte Santo, dovuti — come già si vide nella esposizione dettagliata dei fatti — o direttamente o indirettamente all'azione del XXIV Corpo.

EPILOGO

E ora un po' di epilogo; brevissimo chè non molto laboriose sono le considerazioni cui può dar luogo l'esame sintetico di quanto finora fu esposto. Quali vantaggi aveva prodotto, nei riguardi della fronte della II Armata e della nostra situazione strategica generale, l'operazione della Bainsizza?

Se la guerra fosse considerata, oggi, con i criteri di Alboino re che muoveva a scopo di conquista e stabiliva il proprio impero su tutti i territori occupati per forza d'armi si potrebbe dire che l'operazione fu vantaggiosa perchè ci conferì il possesso della Bainsizza e del Monte Santo.

Ma oggi le cose procedono diversamente.

Se avessimo potuto, per una serie fortunata di operazioni, spingerci fino a Vienna e di là dettare le condizioni di pace al vinto nemico, non certo avremmo incorporato nello Stato Italiano Vienna e

tutta la regione compresa fra il Danubio e la catena Alpina.

I territori occupati per effetto dello svolgimento delle operazioni militari non possono e non devono essere considerati che nei loro rapporti tattici e strategici con le operazioni stesse e con le finalità perseguibili allo scopo della risoluzione vittoriosa della guerra.

L'assetto politico ed economico degli Stati belligeranti viene poi discusso e determinato in separata sede a guerra finita: e tali discussioni, come ognuno sa e vede, ancora pur troppo durano! Nei riguardi tattici si può affermare, col Generale Capello, che dalla conquista della Bainsizza, non spinta neanche fino al vallone del Chiapovano, le condizioni tattiche della fronte della II Armata non erano punto migliorate.

Le posizioni avanzate in guerra sono opportune e vantaggiose come punto di partenza di prossime

operazioni offensive; e, per questo aspetto, poichè già il Comando Supremo disegnava, per l'autunno di quello stesso anno, una nuova offensiva, il possesso della Bainsizza poteva forse essere a noi favorevole.

A prescindere però da questa speciale e futura e incerta contingenza e argomentando solo in base alla considerazione generale della guerra e delle sue esigenze e delle vicende varie e inopinate che per essa sono possibili (e ne avemmo un triste esempio a Caporetto) non si può non osservare che la incuneazione della Bainsizza veniva ad aggiungersi a quelle altre della fronte Giulia che, non sufficientemente protette al vertice e sui fianchi da posizioni realmente solide e minacciate alla base dalla nemica testa di ponte di Tolmino, concorrevano ad allungare la nostra linea e ne menomavano la difendibilità.

Era pertanto più un elemento di debolezza che di

forza; e, in effetto, non appena si delineò la certezza, nell'ottobre 1917, di una prossima offensiva nemica sulla fronte Giulia, fu ordinato di ritirare dalla Bainsizza le artiglierie pesanti.

Ma queste considerazioni potrebbero apparire informate ad un pessimismo che è lontano dal mio spirito.

Le guerre non si vincono solo con la conquista di obbiettivi strategicamente o tatticamente importanti: talvolta si vincono anche con la progressiva manifestazione della propria forza, della propria attività guerresca, della propria aggressività, della propria costanza nella buona e nell'avversa fortuna. Queste doti, che sono indice di vitalità potente e di vera virtù, chiaramente appallesantisi nel flusso delle militari vicende, provocano a lungo andare nell'avversario la sensazione della propria inferiorità morale e della fatale inanità dei suoi sforzi e lo inducono a considerare come certa, ineluttabile la

sconfitta.

Onde dai campi della lunga e gloriosa guerra che, coronando il sogno dei martiri del risorgimento, condusse l'Italia ai termini sacri delle Alpi, e dal Carso combusto e dall'Isonzo colorato in rosso e dal Piave ammantellato di vittoria e dai cimiteri diffusi per tutto dove il cannone, struggitore e riedificatore, percosse un pensiero sale, che è di ammirazione, di gratitudine e di speranza:

Non mai seme fu sparso indarno per la vasta brughiera del mondo: dopo le mani che lo hanno profuso alla terra verranno quelle che dai campi rigogliosi coglieranno le bionde messi!

FINITO DI IMPRIMERE NEL
IV ANNIVERSARIO DELLA
VITTORIA DELLA BAIN-
SIZ-
ZA - NELLA TIPOGRAFIA
DEI FRATELLI MAGNANI
DI MILANO.

VIVA PER SEMPRE L'ITALIA
ALUNNA DELLA POESIA E
MAESTRA DEI POPOLI